

CXVIIª TORNATA

VENERDÌ 17 NOVEMBRE 1922

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Disegni di legge (Inizio della discussione di):

« Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 » 4039

Oratori:

BORSARELLI 4044
 DE CAPITANI, *ministro di agricoltura* 4051
 FRACASSI 4047
 FRASCARA 4049
 GALLINI 4042
 GRASSI 4046
 PASSERINI ANGELO 4048
 TORRIGIANI LUIGI 4039

(Lettura di una proposta di) 4036

Interrogazioni (Annuncio di) 4060

Messaggi del Presidente della Corte dei conti 4038

Omaggi (Lettura di un elenco di) 4033

Petizioni (Lettura del sunto di) 4033

Relazioni (Presentazione di) 4037

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio e i sottosegretari di Stato per l'agricoltura e per il tesoro.

PELLERANO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

PELLERANO, *segretario*, legge:

N. 47. Il signor Cifoni Carlo si duole della perquisizione fatta in casa sua e nella sede dell'Associazione « Patria e lavoro » di Firenze in seguito ad un'ordinanza del prefetto di quella città.

N. 48. La Deputazione provinciale di Terra d'Otranto fa voti per l'avocazione allo Stato degli archivi provinciali del Mezzogiorno.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Il Presidente del Consiglio provinciale di Piacenza: *Atti del Consiglio, 1921.*

Il sindaco di Modena: *Atti del Consiglio comunale, 1917-1918.*

Il Comandante della Regia Nave Alighieri: *Varie fotografie del giro dei Sovrani da Venezia a Zara.*

L'onorevole Rodinò, Roma: *Proroga poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta. (Discorsi).*

Il senatore Luigi Rava, Roma: *Relazione sull'attività svolta nell'anno 1921 dall'Ente Nazionale delle industrie turistiche.*

Il senatore Tamassia: *Verbum regis.*

Il senatore Polacco: *Sulla così detta proprietà commerciale.*

Il senatore Dallolio Alfredo:

1° *Per una politica cosciente in materia*

di lavori pubblici pel dopo guerra. (Aut. ing. I. Sala);

2° *Tripolitania e Cirenaica*. (Album di 24 tavole artistiche).

3° *Mano d'opera femminile*.

Il dott. Vincenzo Montesano, Roma: *La lotta contro le malattie veneree*.

Il marchese Francesco Maria Casa Massimi, Roma: *Su le origini di Roma*.

La Società Italiana di colture agrarie, Roma: *Il contributo della Società Italiana di colture agrarie alla soluzione del problema terriero*. (Aut. Annibale Cermani).

L'Istituto Italiano d'igiene, previdenza ed assistenza sociale, Roma: *Per la coltura e la profilassi dell'endemia gozzo-cretinica*. (Autore prof. Ernesto Lugaro).

Il prof. Pierre de Nolhac: *Ausonia victrix*.

Il prof. avv. Carlo Picchio, Alessandria: *Contributo alla determinazione del concetto d'impresa secondo l'art. 3 del Codice di commercio*.

Il dott. Giulio Provenzal, Roma: *Il problema tunisino nei rapporti franco-italiani*.

Il prof. Giuseppe Bruccoleri, Roma: *Il disegno di legge per il latifondo*.

Il Banco di Sicilia, Roma: *Rendiconto e bilancio consuntivo esercizio 1921*.

Il Ministero di agricoltura - Ispettorato generale Miniere, Roma: *Rivista del servizio minerario nel 1920*.

Il sig. Angelo Acocella, Napoli: *L'ingegno, le virtù, le opere di Francesco Tedesco*.

Il prof. Biagio Brugi, Pisa: *Solenne commemorazione del prof. Francesco Buonamici*.

La Regia Università di Padova:

1° *Cinque anni di rettorato nella Regia Università di Padova*. (Autore senatore Carlo Ferraris);

2° *Memorie e documenti per la storia della Regia Università di Padova*. Vol. I.

3° *Monografie storiche sullo studio di Padova*.

4° *I professori della Regia Università di Padova nel 1922*.

5° *La facoltà teologica della Università di Padova. Parte I, secoli XIV e XV*. (Autori Giovanni Brotto e Gaspare Zonta).

L'Istituto per la storia dell'Università di Padova: *Acta Graduum Academicorum Gym-*

nasii Patavini. (Autori Giovanni Brotto e Gaspare Zonta).

Il sig. Chuichiro Gomyo, Londra: *The oneness of Humanity*.

Il dott. Luigi Ferraris: *La legge per Roma, città capitale dello Stato Italiano*.

Il Presidente della Deputazione provinciale di Chieti: *Scritti e pensieri di Silvio Spaventa*.

Il sig. Luigi Carnovale: *Only by the Abolition of neutrality can Wars be Quickly and for ever Prevented*.

Il cav. avv. Renato Cerciello, Roma: *Cronaca della pubblica amministrazione in Italia*. (Dalla « Rivista di diritto pubblico », novembre-dicembre 1922).

L'onorevole Giovanni Monici, Roma:

1° *Sul bilancio dei lavori pubblici*. (Discorsi alla Camera dei deputati).

2° *La piccola proprietà agricola e la tassa sul vino*.

Il sig. Carlo Bacco: *L'epoca nostra e gli ordinamenti sociali*.

Il Presidente del Consiglio provinciale di Brescia: *Atti 1921*.

L'ing. Guido Toia, Roma:

1° *Réponse au mémoire présenté par la Compagnie d'Assicuration Générale de Venise*.

2° *Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio dei Sindaci sul bilancio al 31 dicembre 1920*.

Il senatore G. Mazzoni, Roma:

1° *La questione Malaspina*.

2° *R. Accademia della Crusca. Rapporto accademico. Anno 1920-21*.

3° *Commemorazioni di Renato Fucini e Mario Pratesi*.

Il senatore Dallolio Alfredo, Roma:

1° *Il restauro dell'Albergo d'Italia a Rodi*. (Aut. A. Maiuri).

2° *Lavori della Commissione archeologica italiana a Rodi, con 16 illustrazioni*. (Autore A. Maiuri).

Il senatore Mangiagalli, Milano: *L'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura e l'opera sua*.

Il rettore della Regia Università di Pisa: *Solenne commemorazione del prof. senatore Ulisse Dini*. 12 marzo 1922.

Il Debito pubblico ottomano, Costantinopoli: *Rapporto sulla gestione 1920-21.*

L'Istituto case popolari di Roma: *Bilancio consuntivo al 31 dicembre 1921 e preventivo per l'esercizio 1922.*

S. E. Tittoni Tommaso, Presidente del Senato, Roma: *Mareodromo semi-sommersibile per l'atterramento e rifornimento delle macchine aeree transmarine.* (Autore Giuseppe Pino, Genova).

Il senatore Luigi Rava, Roma: *L. C. Farini - A. Scialoja e Salvatore Tommasi per A. C. De Meis.*

Il senatore I. Del Lungo, Roma: *Un libro, un uomo, un'istituzione. Discorso.*

L'Istituto storico Italiano, Roma: *Necrologio del Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno, a cura di C. Garuffi.*

Il Comune di Bologna: *La Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 1921. (Relazione del bibliotecario dott. A. Sorbelli).*

Il sig. Annibale Germani, Milano: *Il contributo della Società Italiana di colture agrarie alla soluzione del problema terriero.*

Il prof. N. Jorga della Regia Università di Bucarest: *Relations entre Serbes et Roumains, à l'occasion du mariage de la princesse Marie et du Roi Alexandre.*

L'Università cattolica del S. Cuore di Milano: *Sulla riforma del Codice penale italiano a proposito del progetto Ferri.*

Il comm. Aristide Emiliani, Bologna: *Palpiti di guerra 1915-18 dalle lettere al padre suo.*

Il Presidente del Consiglio provinciale di Pavia, *Atti 1921.*

Il sig. Antonio Bottoni, Bologna: *Casa del Soldato.*

Il Presidente del Consiglio provinciale di Ravenna: *Atti, anno 1921.*

Il Ministero di agricoltura, Roma: *Libro genealogico (Stud Book) dei cavalli di puro sangue importati o nati in Italia. Vol. IX dal 1911 al 31 dicembre 1920.*

Il dott. cav. Mario Ponzio di S. Sebastiano, Roma:

1° *Riflessioni geografiche circa le terre incognite del Padre Terra Rossa della nobiltà veneziana;*

2° *Supplemento di Girolamo Ruscelli nell'istorie di mons. Paolo Giovio.*

L'avv. Michelangelo Canofari, Roma: *Disposizioni che regolano l'amministrazione della giustizia e le leggi da applicarsi in Tripolitania.*

Il Consigliere di Stato per l'istruzione pubblica, Cantone di Ginevra:

1° *Cours de géographie. Manuel Atlas, destiné aux écoles primaires.* (Aut. W. Rossier);

2° *Histoire illustrée de la Suisse.* (Autore W. Rossier);

3° *Premières leçons intuitives d'allemand.* (Autore A. Lescaze);

4° *Livre de lecture des écoles primaires.* (Autori L. Mercier e A. Marti);

5° *Cours de la langue française. Grammaire, vocabulaire, composition.* (Aut. Charles Vignier);

6° *Aritmetique et comptabilité de la classe complémentaire et des écoles secondaires rurales;*

7° *Aritmetique. Cours moyen.*

8° *Manuel d'enseignement antialcoolique.* (Autore Jules Denis).

9° *Anthologie scolaire.* (Autori L. Dupraz et E. Bonjour).

10° *Géometrie. Cours d'enseignement primaire et complémentaire.* (Autore A. Corbaz).

11° *Exercices de lecture expliquée.* (Autore Henri Duchosal).

Il ten. Gen. Giuseppe Mario Petilli, Piacenza: *Ricordi di guerra.*

Il sig. Giuseppe Savoja, Palermo: *Caporetto ferroviario, cause e rimedi. Conferenza pubblica.*

Il senatore G. Mazzoni, Roma: *Scritti di Enrico Elia raccolti per cura della sorella.*

Il sig. B. Lido, Milano: *Carte di Enrico Guastalla ordinate per cura di B. L. Guastalla.*

Il cav. dott. Mario Ponzio di S. Sebastiano, Roma: *La filosofia morale del grande Aristotele.* (Tesauro Emanuele).

La Regia Università di Pisa: *Annuario 1921-1922.*

Il giornale « La Voce », Milano: *I battaglioni della R. Guardia di finanza per la grandezza d'Italia.*

Il dott. Mario Bori, Roma: *Agli alpini d'Italia.*

Il prof. Luigi Volpicella, Roma: *Pape Satan Aleppo. Nuovo commento al 1° verso del canto VII dell'Inferno.*

L'onor. avv. Pio Donati, Roma: *Attualità economiche e finanziarie.*

Il senatore Sforza: *La conferenza di Londra e la politica estera italiana. Discorso.*

L'onor. avv. F. Meda, Roma: *Sulla nostra situazione finanziaria. Discorsi.*

Il senatore Luigi Rava: *Problemi urgenti. Discorso al Senato.*

Il senatore Mazziotti, Roma: *Un fervido amico dell'Italia in Francia: Enrico Conneau.*

Il prof. Luigi Giuliano, Roma: *Vincenzo Starella.*

Il senatore G. Mazzoni, Roma: *Nella terra della libertà. Discorso al Senato e al popolo di S. Marino nel VI centenario della morte di Dante.*

Il senatore Alfredo Dallolio, Roma: *Il libro bianco greco. Documenti diplomatici 1913-17.*

Il dott. Mario Bori, Roma:

1° *Le carte del Capitolo di Gozzano. (1002-1300);*

2° *Le fortificazioni di Verrès nei documenti dell'archivio Challant. (1536-1538);*

3° *Appunti dai « Comptes des Chatellenies et de l'Hôtel de Genève ».*

Il sig. Alerame Pallavicino: *La Conferenza di Genova. (10 aprile e 20 maggio 1922).*

Il prof. ing. Attilio Muggia, Bologna: *Le origini della R. Scuola superiore di chimica industriale di Bologna. Discorso.*

Il prof. L. C. Massini, Genova: *Le opere di un fisico italiano.*

L'onorevole Marziale Ducos, Brescia: *Il problema della terra. Discorsi.*

Il sig. Pio Ruspanti, Roma: *Vigilanza sui manicomi e sugli alienati.*

Direzione della « Rivista di Artiglieria e Genio », Roma: *Rivista A. e G. Vol. 3°.*

Municipio di Torino: *Annuario, anno 1920-1921.*

Il sig. Vincenzo Lozito, Livorno: *La vita e le opere di Domenico Urbano.*

Il senatore L. Beltrami, Milano: *I contribuenti di Casate Olona. (Autore Polifilo).*

Il dott. D'Amia Amerigo:

1° *Le sentenze pisane dal 1139 al 1200;*

2° *Studio sull'ordinamento giudiziario e sulla procedura delle curie pisane nel sec. XII.*

Il deputato L. Fulci, Roma: *Le comunicazioni del Governo per le poste e i telegrafi. (Discorsi al Senato).*

Il senatore U. Da Como, Roma:

1° *Lettere del Giordani a F. Cuzzetti. Comunicazione all'Ateneo di Brescia.*

2° *Per la nuova sede dell'Ateneo di Brescia, 1909.*

Il sig. Menchetti Andrea: *Storia di un comune rurale della Marca anconitana. (Montalboddo, oggi Ostra).*

Il senatore L. Beltrami, Roma: *Il Codice ambrosiano del Liber Diurnus Romanorum Pontificum.*

Il Consiglio provinciale di Alessandria: *Atti del 1921.*

Il sig. G. B. Marzi, Cornigliano Ligure: *Epi-grafe destinata per una corona alla salma del milite ignoto. Carme al medesimo.*

L'avv. cav. Renato Cerciello, Roma: *La questione dei decreti-legge. Conferenza.*

Il sig. Pietro Barbera, Firenze: *Un maestro del libro. (Pietro Barbera). Autore Angelo Sordini.*

Il dott. Carlo Fregola, Siena: *Intorno alla produzione del grano da serie « gentile rosso » in provincia di Siena.*

Il sig. Giacomo Sofia: *San Giovanni Battista o la glorificazione di un martirio. (Dramma tragico).*

Il sig. Scarmentado Menor, Milano: *Voyage au Hasard, de Cindadela à Rome.*

Il senatore G. Cirao, Roma: *Tre anni di lavoro della Croce Rossa Italiana. Agosto 1919-luglio 1922.*

Il prof. Giuseppe Leonida Capobianco, Monteverde (Avellino): *Paolo Boselli, 2ª edizione.*

Il senatore Tamassia, Roma: *Epica e storia in alcuni capitoli di Agnello Ravennate.*

Letture di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che gli Uffici nella loro riunione di oggi hanno ammesso alla lettura una proposta di legge di iniziativa del senatore Chimienti.

Invito l'onorevole senatore, segretario, Pellerano a darne lettura.

PELLERANO, segretario, legge:

Art. 1.

Ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali ha diritto di partecipare al referendum popolare.

Art. 2.

Un quinto degli elettori iscritti può domandare il *referendum*:

a) su di un disegno di legge respinto da una delle due Camere;

b) perchè una determinata riforma legislativa venga sottoposta all'esame del Parlamento;

c) perchè di un disegno di legge in esame presso una delle due Camere ne venga affrettata la discussione e completata in tempo determinato.

Art. 3.

Il Governo del Re, su deliberazione del Consiglio dei ministri, può convocare i comizi per il *referendum*:

a) su di un disegno di legge respinto da una delle due Camere;

b) su di una questione di amministrazione o di finanza.

Art. 4.

In caso di conflitto tra le due Camere, l'oggetto del conflitto sarà sottoposto al *referendum* quando ne sia fatta proposta da due terzi dei componenti di una di esse.

Art. 5.

Quando, nel caso di cui alla lettera a, degli articoli 3 e 4 della presente legge, la Camera che abbia respinto un disegno di legge inviti il Governo a ripresentarlo e lo approvi, il *referendum* non avrà più luogo.

Introdotta la proposta di *referendum* su di un disegno di legge respinto durante una sessione, non si applica l'articolo 56 dello Statuto del Regno.

Art. 6.

I comizi per il *referendum* saranno sempre convocati per decreto Reale ed avranno luogo nel trentesimo giorno da quello della pubblicazione del predetto decreto.

Art. 7.

Nel caso di scioglimento della Camera elettiva le elezioni generali possono farsi insieme con la votazione popolare di un *referendum*.

Art. 8.

La procedura per l'esercizio del *referendum* è regolata da una legge. Il disegno di legge relativo sarà preparato da una Commissione composta di cinque deputati e cinque senatori eletti dalle rispettive assemblee con voto limitato e per la durata della legislatura.

Della Commissione farà parte il Primo Presidente della Cassazione di Roma che ne sarà il presidente.

A questa Commissione sarà sempre affidata la redazione della formula dei *referendum*.

I membri della predetta Commissione non potranno dimettersi nè le loro dimissioni saranno lette nelle rispettive assemblee.

Art. 9.

L'elettore che, senza la prova documentata della impossibilità materiale di parteciparvi, si astiene dall'esercizio del diritto di *referendum* è punito con la multa di lire cinquecento e, nel caso di recidiva, anche con la perdita di tutte le onorificenze di cui sia insignito.

Ai reati ed alle pene di cui nel presente articolo non potrà applicarsi nè la grazia nè l'amnistia.

Art. 10.

Il *referendum* dovrà sempre essere proposto ai comizi su questioni precise e concrete.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà svolta in una delle prossime sedute.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Supino a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SUPINO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 agosto 1918, n. 1254, e del decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1761, che stabiliscono norme per la messa in liquidazione delle imprese di assicurazione sulla vita, anche quando esercitino quella contro i danni ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Supino della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Cassis a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

CASSIS. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare al Senato la relazione sopra la nomina del signor Milano Franco D'Aragona principe dott. Pietro.

Ho anche l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina del signor Pais professore Ettore.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Cassis della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole senatore Millo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MILLO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina del signor Cito Filomarino viceammiraglio Luigi principe di Bitetto.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Millo della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Giardino a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GIARDINO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare al Senato la relazione per la nomina a senatore del signor Paulucci di Calboli conte Raniero.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Giardino della presentazione di questa relazione, che seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Invito l'onorevole senatore Cataldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CATALDI. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare al Senato la relazione per la nomina a senatore del signor Ancona prof. ingegnere Ugo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Cataldi della presentazione di questa relazione che seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Invito l'onorevole senatore Colonna Fabrizio a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

COLONNA FABRIZIO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi

senatori ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sulla nomina a senatori dei signori Gentile prof. Giovanni, Borea d'Olmo duca Giovanni Battista, Raina prof. Pio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Colonna Fabrizio della presentazione di queste relazioni, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento,

Invito l'onorevole senatore Inghilleri a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

INGHILLERI. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare la relazione sopra la nomina del signor Puntoni prof. Vittorio.

A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho anche l'onore di presentare la relazione sopra la nomina del signor Volpiconte Giuseppe.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Inghilleri della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole senatore Perla a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

PERLA. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare le relazioni sopra la nomina a senatore dei signori Peano dottor Camillo, Pironti dottor Alberto, Brondi prof. Vittorio.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Perla della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Messaggi della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura dei messaggi pervenuti alla Presidenza dal Presidente della Corte dei conti circa le registrazioni con riserva da quella Corte eseguite durante le quindicine dal 16 agosto al 31 ottobre 1922.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 19 agosto 1922.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto 1922.

« Il Presidente
« ROSTAGNO ».

« Roma, 14 settembre 1922.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto 1922.

« Il Presidente
« ROSTAGNO ».

« Roma, 18 settembre 1922.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre 1922.

« Il Presidente
« ROSTAGNO ».

« Roma, 7 ottobre 1922.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1922.

« Il Presidente
« ROSTAGNO ».

« Roma, 18 ottobre 1922.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di ottobre 1922.

« Il Presidente
« ROSTAGNO ».

« Roma, 9 novembre 1922.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di ottobre 1922.

« Il Presidente
« ROSTAGNO ».

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 » (N. 509).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Prego l'onorevole senatore segretario Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, segretario, legge:
(V. Stampato N. 509).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

TORRIGIANI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI LUIGI. Se la discussione di questo bilancio si fosse fatta nell'estate scorsa, io avrei trattato volentieri di certi provvedimenti d'indole piuttosto politica che tecnica e agraria, di provvedimenti che, a mio vedere, avevano fatto più danno che bene all'agricoltura. Ora è inutile trattarne, e sono inutili le recriminazioni: tratterò pertanto della questione che oggi più dell'estate scorsa è diventata assillante, cioè dell'aumento della produzione nazionale.

Ho letto con molta attenzione la relazione del collega senatore Del Carretto, quella altrettanto bella e interessante dell'onorevole Miliani, alla Camera; ho seguito, per quanto imperfettamente sui resoconti, la discussione che vi si è svolta; da tutto l'insieme emerge evidente l'unanime consenso di cercare nell'aumento della produzione agraria il cardine dell'economia nazionale, ma questa generale affermazione è, a parer mio, troppo generica, mancando un corollario indispensabile, la indicazione, cioè, precisa e concreta sulla via da seguire e su i mezzi più facili ed acconci per raggiungere l'intento.

Niun dubbio che il principale di codesti mezzi non sia l'intensificazione e con essa l'aumento della produzione granaria; è di questo appunto che parlerò, perchè sono convinto che l'Italia deve e può produrre tutta la quantità di grano occorrente alla sua alimentazione e fors'anco sorpassarla, quando tenacemente con fede e costanza lo vogliano: Governo, agricoltori, lavoratori uniti e concordi in uno sforzo comune.

Se si confronta la produzione generale con la superficie di terreno coltivato a cereali, si arriva ad una media di appena otto quintali ad ettaro; ora io sono convintissimo che una media di 11 o 12 quintali corrispondente ai 70 milioni di quintali di cui l'Italia ha bisogno, è facilmente raggiungibile.

Ma se questo è per me indubitato, è altrettanto certo che, senza il valido concorso del Governo si fallirebbe lo scopo. Non si lasci illudere, onorevole ministro, dalle fallaci parvenze di certe questioni, che direi più di modo che altro; p. e. quella della produttività delle terre incolte, sulle quali, escluse le bonifiche idrauliche, è risaputo potersi fare ben poco assegnamento; dia invece l'alacre suo ingegno, i suoi studi, la innegata sua buona volontà a quei provvedimenti che devono aiutare il progresso dell'agricoltura in genere, quello della granicoltura in ispecie, se vuole che in un giorno non lontano, lei ministro, noi agricoltori, possiamo gloriarci di aver tolto dall'economia nazionale il massimo del peso che le incombe per i miliardi di cui annualmente l'Italia è tributaria all'estero per l'acquisto di grani.

Non vorrei tediare il Senato, scendendo a dettagli troppo minuti, ma non posso esimermi dal farlo volendo esporre le ragioni del mio assoluto convincimento.

Conosco l'opinione di alcuni agricoltori e di studiosi, i quali non consentono nella mia previsione, con ragionamenti e considerazioni di cui, allo stato delle cose, non disconosco la gravità e l'importanza; ma ho detto appunto: *allo stato delle cose*, perchè con la terra imperfettamente coltivata come è oggi, con la scarsità delle concimazioni, la trascuranza degli avvicendamenti, la negligenza nella scelta di buone e adatte sementi, convengo anch'io non essere lecito sperare un miglioramento sensibile della media attuale di produzione.

Ma è appunto su queste tre basi: buon seme, generosa fertilizzazione, razionali colture, che io fondo la certezza che si può avere in breve volger di tempo, una produzione granaria più che sufficiente all'alimentazione della nazione. Bisogna però che di questa verità si persuadano tutti gli agricoltori, tutti i contadini anche delle meno favorite regioni, ed è in questo che si deve esplicitare l'opera del Governo col diffondere una istruzione agraria pratica alla portata di tutti; con una larga propaganda e con aumentare possibilmente il numero delle scuole e stazioni sperimentali, o almeno dar più sviluppo a quelle già esistenti, perchè, onorevole ministro, bisogna pur convenire che molte scuole e stazioni non sono curate e aiutata come la loro importanza richiede.

Abbiamo, per esempio, a Roma la importantissima scuola di chimica agraria sperimentale, questa istituzione che ha tanta influenza sul progresso agricolo, mi si dice sia lasciata senza terreno suo proprio per le esperienze e che nemmeno abbia una sede stabile!

Due anni or sono volli visitare la stazione di granicoltura di Rieti; vi ammirai la genialità, praticità dell'opera solerte, intelligente del direttore prof. Strampelli, nome caro agli agricoltori italiani per gli splendidi risultati de' suoi studi ed esperienze per la produzione delle sementi che meglio devono adattarsi alle diverse qualità dei terreni e di clima delle varie regioni d'Italia.

Nello stesso tempo però dovetti con rincrescimento constatare la insufficienza degli ambienti in cui l'abbondante prezioso materiale di esperimenti con innumeri esemplari di prove, giacciono affastellati e deperiscono per mancanza di locali. Per dimostrare di quanta importanza sia la produzione delle specie di semi della stazione di Rieti, mi basti dire che nel settentrione uno degli ostacoli più forti ad un'alta produzione era l'«allettamento» tanto più facile, quanto più rigogliose le piante più turgide e quindi più pesanti le spiche; ebbene, con l'ibrido prodotto a Rieti, cui il prof. Strampelli ha dato il nome di Carlotta, in omaggio all'aiuto che la distinta sua signora gli prodiga nelle pazienti ricerche e difficili esperimenti, con altri ibridi recentemente migliorati, il temuto nemico è stato vinto ed ora, salvo eccezionali uragani, non può compromettere un copioso raccolto.

Come per il settentrione, la stazione di Rieti sta ora producendo semi per il mezzogiorno, e lo Strampelli ha trovato ibridi che per la loro struttura e massima precocità di maturazione possono sfidare la frequente siccità di que' paesi, cagione persino di perdita totale del raccolto.

Prove ripetute anche su larga scala, fanno ritenere che, con l'adozione per le semine nel mezzogiorno e nelle isole, di questa qualità di ibridi, si possa ottenere un sensibile aumento di produzione di grano.

Alla Camera dei deputati l'onor. Tangorra, che è di que' paesi, ha sostenuto che il mezzogiorno può raddoppiare la sua produzione, io lo auguro di gran cuore; ma non domando tanto, poichè dal calcolo fatto in principio, baste-

rebbe che la media del mezzogiorno e delle isole si aggirasse intorno ai 6 quintali, perchè sommata con quella di 10 a 12 dell'Italia centrale e con quella di 16 a 18 oramai costante, anzi sorpassata nel settentrione, si avrebbe la media di circa dodici quintali e così i settanta milioni di cui abbiamo bisogno.

Venendo alla fertilizzazione per la quale non basta il concime animale ed è necessario perciò un largo uso di concimi chimici; purtroppo per gran parte delle materie prime dalle quali si traggono, siamo tributari all'estero, raccomando dunque all'onorevole ministro di nulla omettere e trascurare onde ottenere le migliori possibili condizioni di acquisto, tariffe doganali, noli, trasporti, quanto occorre insomma perchè i concimi chimici possano arrivare facilmente ed abbondanti agli agricoltori i quali oggi si trovano davanti a prezzi quasi può dirsi proibitivi.

Per dimostrare quanto l'asprezza delle tariffe, massime dei trasporti delle merci dette povere, sia di danno alla produzione, mi basti citare questo fatto.

Si è costituita di recente una Società per utilizzare in Romagna vasti giacimenti di gesso, producendone due qualità: una fine speciale per usi murari, l'altra più comune e meno costosa per uso agricolo, essendo il gesso utilissimo allo sviluppo delle leguminose, le quali inducono gratuitamente nel terreno uno dei più potenti e costosi fertilizzanti, l'Azoto, favorendo l'avvicendamento indispensabile ad un alto rendimento. Ebbene la Società credo abbia sospesa o dovrà sospendere tale produzione, perchè ad esempio un quintale di questa gesso costa di trasporto dalla Romagna alla Lombardia, più di quanto vale la merce stessa.

Ma le tariffe di trasporto non sono le sole che nuocciano allo sviluppo della agricoltura, ne son degne compagne le doganali! Fra le altre richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, su quella enorme che colpisce il petrolio necessario all'uso dei trattori che tanta parte hanno nella buona e profonda coltivazione del terreno.

Prima della guerra il petrolio pagava lire 16 di dazio, ne paga presentemente 24 oro! Così il suo prezzo che per costo di origine, giusto utile di società importatrici, noli ecc.

sarebbe di circa 110 lire, sale in grazia alla dogana a quello esorbitante di 220 lire al quintale!

Conseguenza immediata l'arresto degli acquisti dei trattori, di cui buona parte giace inattiva e deperisce nei depositi dello Stato e peggio ancora, il forzato ritorno alla vecchia insufficiente coltivazione con traino animale, quindi naturale immancabile diminuzione di produzione granaria non solo, ma perdita ingente di carne e di latte che sono pur essi elementi preziosi della umana alimentazione.

L'onorevole Paratore nella sua esposizione finanziaria aveva affermato l'intenzione di favorire la introduzione nel regno di materie prime in genere; io spero che il suo successore, onorevole Tangorra, darà ancor maggiore sviluppo a quel provvido intendimento, giacchè esso sarà di giovamento a tutte le nostre industrie che difettano di materie prime. Lo sarà poi in modo particolare all'agricoltura, se il dazio sul petrolio per l'uso agricolo potrà essere tolto o largamente ridotto.

Nè deve preoccupare la diminuzione di 5 o 6 milioni di lire, chè tale sarebbe ove, nella peggiore ipotesi, non si potesse ottenere che la riduzione a metà della tassa di introduzione del petrolio per uso agricolo, poichè la perdita sarebbe apparente in quanto verrebbe ad usura compensata, qualora non 750 mila, ma soli 500 mila ettari, coltivati da trattori con motori a petrolio, producessero ciascuno un quintale in più, cioè 500 mila quintali, rappresentanti cinquanta milioni risparmiati sugli acquisti all'estero; senza poi contare che ad una diminuzione di tassa corrisponde sempre un maggior consumo di merce e quindi un maggior incasso di dogana.

Sempre in tema di tariffe doganali mi preme di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e del Senato sulla industria della esportazione delle nostre conserve alimentari di ortaggi e di frutta. Se le statistiche non mentono, essa faceva entrare in Italia, prima della guerra, tanto oro e forse più di quanto occorreva per pagare la importazione di grano, farina e crusca di cui difettiamo. Stavamo riprendendo i traffici interrotti dalla guerra riconquistando i mercati abbandonati, ma la nuova tariffa doganale sulle latte stagnate indispensabili a tale industria, spinta da lire 18 a lire 44,80 al quintale,

renderà assai difficile la esportazione a tutto vantaggio dei concorrenti esteri, specialmente Spagnuoli e Americani.

Non so davvero spiegarmi e desidererei dicesse l'onorevole ministro, le ragioni per cui mentre la Commissione Reale aveva proposto un lieve aumento a lire 26, quella ministeriale invece lo abbia portato a lire 44,80 per le latte stagionate importate dall'Inghilterra.

A parte il pericolo di rappresaglie doganali, vi è quello della soppressione di un'industria delle più redditizie. Sarebbe davvero ingiustificabile che forse per favorire le poche fabbriche nazionali (credo 3 o 4) le quali poi impiegano soltanto qualche centinaia di operai, si soffocasse l'industria dalla quale traggono la vita milioni di lavoratori specialmente del Mezzogiorno.

Non è la prima volta che lamento, e con me e molto più autorevolmente di me, si dolgono insigni cultori della scienza economica, basti citare il nome del mio, del nostro maestro Luigi Luzzatti il quale non è molto tempo e proprio a proposito del dazio sul petrolio, ha protestato contro un sistema doganale volto in massima a proteggere industrie anemiche, di scarsa utilità e dubbio avvenire, a preferenza anzi a detrimento della più importante di tutte in Italia, l'agricoltura, la quale deve emanciparsi dalla importazione di grano estero, dando in tal modo un ragguardevole contributo alla ristorazione dello stremato bilancio e grande aiuto alla pacificazione sociale.

Quando saremo indipendenti dall'estero per la nostra alimentazione, nessuno potrà più valersi, nemico e peggio infido amico, dello spettro della fame per imporre a pavidì, mi limito a dire pavidì, negozianti dannose concessioni, dolorose rinunce, e l'Italia non vedrà più qualche indegno suo figlio, ricorrere a questo triste mezzo per tentare di svalutare la epica nostra guerra e offuscare lo splendido serto di gloria imperitura che la grande vittoria ha offerto alla nostra Patria diletta! (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Gallini.

GALLINI. Onorevoli colleghi, la fama di grande operosità e di grande rettitudine, che precede il novello ministro di agricoltura, mi incoraggia ad approfittare per qualche minuto

della vostra bontà, onde esporre alcune considerazioni intorno all'agricoltura e alla silvicoltura della regione emiliana, la sola che io conosca, ed alla quale naturalmente porto un affetto filiale.

La regione emiliana ha avuto l'onore e l'onere di essere una immediata retrovia della zona di guerra, e naturalmente ha dato il suo magnifico contributo di uomini e di cose; il numero grande dei suoi caduti attesta l'adempimento di un grande dovere. Lo sfacelo delle sue strade, la rovina delle sue industrie, la manomissione dei suoi campi, attestano il passaggio di un ciclone bellico che ha recato dolori e crisi non ancora sorpassate. Ma non bastava questo: al ciclone bellico è successo un ciclone postbellico, quello che passa sotto il nome di *tiranide rossa*, quando il fieno ed il grano marcivano sui campi, quando si bruciavano i fienili con dentro il bestiame, quando si bastonavano gli agricoltori che non obbedivano al capolega. Ma tutto questo, onorevole ministro, è acqua passata: penseremo noi, penserà la nostra gente virtuosa e laboriosa a riparare. Quello su cui richiamo oggi soprattutto la vostra attenzione e quella del Senato, è un'altra grave iattura che ora ci sovrasta, un altro ciclone più pericoloso e più dannoso.

Mi spiego in poche parole. È noto come, con una lotta ultrasecolare, la nostra gente, combattendo contro le paludi e la malaria, con una serie di canali scolatori, con degli opifici idrovori, che sono la meraviglia dei forestieri, è riuscita, aiutata da tutti i Governi, compreso quello del grande Napoleone, a cacciare la malaria, dove regnava da secoli ed a trasformare la palude, che produceva la sola canna palustre, in magnifici campi che danno in grande abbondanza grano, uva, canapa, bietola saccharifera, tutto un ben di Dio. Ora questo grande patrimonio idrico è affidato ai consorzi - decine di consorzi - che sono la riunione degli interessati diretti, perchè la provincia è formata (specialmente quella di Ferrara, di Modena, di Bologna ed anche di Mantova), di altrettanti bacini i quali hanno bisogno ognuno di uno scolatore proprio, e c'è bisogno di forti idrovore che raccolgano le acque piovane e le innalzino per mandarle al mare. Ora questa azienda colossale è curata dagli interessati che di giorno in giorno, di ora in ora, al solo ap-

prossimarsi di un temporale, si preoccupano e provvedono a difendere i campi loro dalle inondazioni. Viceversa durante l'estate essi si valgono di quei canali per prendere l'acqua dal padre Po e farla servire per macerare la canapa e per abbeverare il bestiame.

Tutta questa provvidenza oggi sta per essere, in virtù di quel poema burocratico che è la legislazione sulle acque e di quell'altro poema giuridico e giudiziario che è un vero e proprio assurdo, e cioè il tribunale delle acque, in virtù dico di quella strana legislazione, che ha creato una grande piramide burocratica, ma non ha fatto procedere di un solo passo la produzione idroelettrica, in virtù di questa legislazione, tutto quel patrimonio sta per passare in proprietà assoluta del Demanio, col relativo *jus utendi et abutendi*, il che vuol dire che passerà nella mani del Genio civile locale, il quale, se già attualmente si trova nell'impossibilità di adempiere alle sue attribuzioni per mancanza di personale, immaginate in quali condizioni verrà a trovarsi il giorno in cui si troverà sulle spalle anche questa azienda. Avverrà allora, molto probabilmente che non si provvederà a tempo, perchè lo gestioni di Stato non provvedono mai in tempo e probabilmente, *quod Deus avertat*, tornerà la palude, tornerà la malaria e con la malaria la febbre.

Questo è un grande incubo che sovrasta alle nostre popolazioni agricole ed io ho fede che il novello ministro prenderà in considerazione quanto io ho detto e si farà onore ed avrà la gratitudine di una popolazione, che non è stata mai ultima per patriottismo, e nei dì del pericolo ha saputo adempiere al proprio dovere.

Ma se la pianura padana ha sofferto, non ha meno sofferto la montagna emiliana. La montagna che era ricca di selve e di pendici ubertose, ha veduto, per essere anche essa una retrovia della grande guerra, distrutte le sue selve, compresa la ben nota selva inalienabile dell'Abetone e quella magnifica della Fignola. Tutto ciò ha portato come conseguenza immediata che si stanno moltiplicando le *lavine*, che non sono le frane di manzoniana memoria, ma sono quelle che il popolo ha già con una metatesi molto significativa qualificato per *rovine*. E le cose vanno così. I nostri fiumi appenninici, come il Reno, la Scoltenna, la Secchia, il Crostolo attraversano zone di argilla

scagliosa, in cui ci sono dei grandi strati che costituiscono dei piani inclinati porosi, i quali poggiano sopra altri piani inclinati impermeabili. L'acqua piovana e di sorgente filtra attraverso il piano poroso e si abbotta sul piano impermeabile, finchè, per la legge di gravità, il piano superiore scende verso il fiume travolgendo alberi, case e villaggi in una sola rovina.

Sono memorande nei nostri monti le lavine di Lama e del Groppo sulla strada nazionale Giardini, quella di Sassatella sulla provinciale delle Radici, e quella più recente di Sant'Anna Pelago, che avvenne in circostanze drammatiche, perchè avvenne di notte e quei disgraziati montanari sentivano crollare le loro case, uscivano e vedevano la terra aggrovigliarsi, i fossati seccarsi, le strade spezzarsi ed ebbero l'impressione della fine del mondo. Vi furono delle scene drammatiche. Un popolano fu visto fuggire portando il vecchio padre ammalato sulle spalle: reminiscenza virgiliana del vecchio *Anchise*! Ora, per non tediare oltre il Senato con una descrizione che potrebbe sembrare retorica, domando al Ministro:

Crede possibile, crede suo dovere di intervenire onde riparare a questa grande iattura che ha colpito la montagna emiliana? Io credo che sia possibile col rimboschimento, soprattutto con la diffusione dell'insegnamento della silvicoltura.

E mi permetta, onorevole ministro, di ricordare un episodio quasi personale. Nel 1911 io ottenni, contro la volontà del Ministro della Istruzione, ma per la grande bontà di quel venerato e venerando nostro collega, che era Presidente del Consiglio, e che si chiama Luigi Luzzatti, ottenni alla Camera una legge che istituiva, a totale carico dello Stato, in Pavullo una scuola tecnica con insegnamento di silvicoltura. La scuola tecnica fiorì rapidamente. L'insegnamento della silvicoltura fu tradotto in un Regio Istituto Forestale, che è però intisichito; ed è intisichito perchè è nato con una malattia organica congenita, che è questa: esso fu messo alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, che non se ne occupò, perchè non se ne intende. D'altra parte il Ministero di agricoltura non se ne occupa perchè non dipende da lui. Dico di più, il Ministero di agricoltura non sa nemmeno

che esista un Regio Istituto forestale a Pavullo, e lo dico perchè recentemente io ho chiesto al Ministero di agricoltura che mi dicesse in quali scuole si insegna la silvicoltura e mi fu risposto che si insegna in due scuole; nella scuola già sfasciata di Città Ducale, dove si creano le guardie forestali, e nella scuola di Vallombrosa, oggi di Firenze, dove si fabbricano gli ispettori e i professori di silvicoltura.

Ora io dico: Crede l'onorevole ministro che sia il caso di iniettare un po' di vita in questo Regio Istituto forestale? È una preghiera che io faccio, e voglio sperare che non si riterrà una preghiera di carattere elettorale! Credo che sia opportuno fare rivivere questo Istituto portando da un biennio ad un triennio gli studi, aggiungendo le materie necessarie e dotandolo di qualche borsa di studio.

Io credo che l'onorevole ministro si porrà il problema e che lo risolverà benevolmente. Ad ogni modo io lo ringrazio della attenzione che mi ha prestato e dirò, per concludere, che certamente egli riporterà di queste mie parole questa impressione: che le selve del nostro Appennino non sono più soltanto il passatempo di Titiro e di Melibeo, non sono soltanto una difesa per l'igiene e neanche una semplice difesa contro le inondazioni, ma la recente guerra ha dimostrato che, a tempo opportuno, le nostre selve sanno dare un contributo alla difesa ed alla salvezza della Patria. (*Approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Borsarelli.

BORSARELLI. Prego il Senato di consentirmi pochi istanti, perchè io abbia la possibilità di esporre all'onorevole ministro alcuni desiderata che credo non siano ingiusti. E prima di tutto sento il dovere di tributare lode al nuovo ministro dell'agricoltura perchè, sino dal primo inizio della presa di possesso del suo dicastero, che io non dubito egli terrà con onore e con vantaggio del paese, egli ha fatto un atto di vera giustizia. Egli ha emanato un decreto il quale disciplina con senso di equità e secondo che le circostanze lo richiedevano, le relazioni tra i proprietari di fondi rustici, coloro cioè che con gioconda ironia si seguitano a chiamare « i signori » e i fittavoli delle loro terre che realmente in pochi anni vi si arricchiscono.

Il ministro ha concesso con questo decreto

che si riveda il patto di affitto che corre fra proprietari e fittavoli in relazione ai nuovi aggravii che sono venuti dalle imposte che sono piombate sopra i terreni nel dopo-guerra. Onorevoli senatori, è passata sul paese una vera meteora di pessima, di partigiana, di anarchica amministrazione, e comuni e provincie, si sono dati alla pazza corsa delle imposte più smodate ed assurde.

Noi vediamo ogni giorno i bilanci dei comuni portati (parlo di piccoli comuni, quelli che conosco meglio e dove trascorro qualche parte dell'anno) portati da 8000 lire a 40,000 lire, da 40,000 a 160,000.

Ora chi paga, chi deve pagare? La terra sì, ma fino a un certo punto, ma chi paga veramente è il proprietario di questa, perchè non è gravato per niente il fittabile. Il ministro con saggia disposizione, con buon criterio e con senso di giustizia tende a portare un rimedio a tanto male. Ma, e qui entra il mio modesto concetto e la mia preghiera al ministro, questo è fare una metà della strada; rimane un'altra parte di strada da fare anche per senso di giustizia. In questo frattempo non solo è avvenuto il fatto che io esposi testè e che lamento del pazzo, del partigiano, del bolscevico incrudelito sulle tasse comunali e provinciali, ma è intervenuto un altro fenomeno di cui nessuno è responsabile: l'immenso crescere dei prezzi e delle derrate dovute a molteplici cause e circostanze. Ora questo è vantaggio che si è verificato e dura a solo esclusivo profitto degli affittuari. I proprietari che vedono questo fenomeno non hanno che il male di esso e niente del bene, perchè se le derrate sono care i proprietari devono comprarle e pagarle ad alto prezzo; se le derrate sono care i fittabili le vendono a prezzi a cui non è proporzionale il fitto. Questa non è, secondo me, giustizia e spero che tale non parrà all'onorevole ministro. Si può dire che in Italia, in questo momento e in questo tema, non solo esistano due pesi e due misure, ma che esistono due monete, una quella che il fittabile guadagna e incassa, e l'altra quella che paga; alta la prima, scarsa, insufficiente la seconda, quella che il proprietario percepisce.

Perciò io rivolgo preghiera all'onorevole ministro di studiare, anche se non vorrà darmi su ciò risposta immediata e definitiva, il pro-

blema, e son certo che il suo buon senso e il senso della giustizia lo porteranno ad adottare qualche provvedimento.

Ma ora mi conviene fare parola di un altro male che minaccia gravemente, specialmente le terre della mia regione. È ormai vicina, incombente la minaccia della invasione fillosserica nei nostri vigneti. Le terre dell'alta Italia, specialmente del Monferrato, e ancor più particolarmente quelle dell'Astigiano, non solo sono già invase dal terribile flagello, ma questo sta serrando in una rete fitta e ferrea e terribile tutte queste regioni. Ora vi sono delle terre in cui, pur essendo gravissimo il danno dell'invasione fillosserica, si può sostituire una cultura meno redditizia, sì, ma pure, dico, si può sostituire un'altra cultura più povera; ma vi sono terre, come quelle dell'Astigiano, nelle quali, per la loro natura e il loro giacimento, per le pendenze gravi delle colline e per la strettezza delle convalli è impossibile sostituire una cultura alla cultura della vigna che andasse smarrendosi. È vero che la regione nostra, e lo dico con un senso di orgoglio regionale, non è priva di iniziative individuali e collettive, direi autonome, e opera e agisce senza tutto attendere dal Governo, ma è pur vero che il Governo può e dovrebbe venire in aiuto a queste iniziative private. E quello specialmente che io reclamo è la sorveglianza oculata e sapiente, cosciente del rimedio che solo esista a questo male, che è la sostituzione del vigneto indigeno con le viti americane.

Ora i nostri contadini, i nostri piccoli proprietari, che hanno veramente già compreso il problema, sono però per natura loro un po' diffidenti, ma e soprattutto facili alla disillusione e a sentirsi scoraggiati nelle loro iniziative, e da qualche tempo, non so se a torto o a ragione, si è infiltrata un po' di sfiducia anche sull'opera dei Consorzi governativi antifillosserici e sulla genuinità e direi autenticità dei vitigni forniti da quelle autorità. Io vorrei che il ministro portasse la sua attenzione su questo grande pericolo, vigilasse seriamente sul modo come si svolge l'opera già iniziata e se questa fosse non buona la correggesse, se fosse insufficiente la aiutasse e la spingesse, insomma facesse di questa un ausilio sufficiente perchè questo flagello possa essere a tempo ostacolato col sostituire in tempo, e direi preventivamente, i vi-

gneti americani, così che a poco a poco il flagello scompaia di per sé, o quando esso appaia già sia sorta l'iniziativa correttiva del male che lamentiamo. Per questo gioverà l'insegnamento e gioveranno anche gli studi più approfonditi e più seri e gli esperimenti più diligenti e controllati.

Io tratterò ancora di un'altro argomento e avrò finito di tediare il Senato: mi ha precorso l'onorevole Gallini, il quale ha parlato della sua Pavullo e delle foreste che prima guarnivano le colline che egli più predilige. Io parlo di un sistema montano anche più vasto, parlo delle nostre Alpi, le quali per la speculazione privata e anche perchè le leggi sono ma non sempre vi si pon mano, avevano già visto cadere per solleciti guadagni e vantaggi i giganti della montagna, da molti anni, malgrado che in Senato e nell'altro ramo del Parlamento si levassero delle voci per protestare e invocare la difesa. Poi venne la guerra, venne il grande flagello e la necessità che assolveva da tutti questi piccoli delitti, perchè bisogni più grandi premevano e si vide allora un « San Bartolomeo » di tutti questi grandi giganti che proteggevano non solo le Alpi, coprendole col loro manto, ma anche tutta la regione Padana e tutto il Piemonte.

Il problema forestale non è semplice, è un problema complesso perchè molteplici sono le conseguenze che derivano dal rimboscimento o dal diboscamento; e la iattura, è grave, se al problema e alla risoluzione di esso non si provvede, e bisogna attendervi. Io comprendo come sia sconcertante talvolta il dover pensare che decenni e decenni occorreranno prima che si corregga l'errore o il fato di un momento; ma non è questa una ragione per arrestarci nella buona via, nè di porvisi con minore lena e ardire.

Il Governo, anche se spenderà, metterà a risparmio, perchè riformerà la ricchezza nei paesi spogliati di quella produzione di grande importanza e perchè spariranno le conseguenze fatali degli uragani, ormai più non interrotti dalle grandi foreste che frenavano i venti e molcevano gli effetti delle tempeste. Si troverà rimedio a quella siccità che ha afflitto il Piemonte per oltre due anni, fino al punto che si cominciava ad essere pensosi non soltanto della irrigazione, ma anche dell'abbeveramento degli uomini e degli animali.

E molte altre conseguenze buone avrà l'iniziativa del Governo.

Dall'opera volenterosa del Governo e dell'onorevole ministro molto noi speriamo e attendiamo fidenti. (*Approvazioni*).

GRASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Nell'ultima nostra seduta io ho richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di prendere provvedimenti per la viticoltura. L'onorevole ministro di agricoltura non era presente e non era presente neanche l'onorevole ministro del tesoro. Il Senato però ha fatto buon viso alle mie considerazioni e l'onorevole ministro delle finanze si è incaricato di informarne i ministri di agricoltura e del tesoro. So che il ministro di agricoltura ha fatto tutto il possibile per ottenere i mezzi necessari, ma pur troppo, il ministro del tesoro non li ha concessi.

È venuto il nuovo Ministero e stiamo ancora allo stesso punto di prima. L'onor. Borsarelli ha saggiamente richiamato la questione, ma egli ha tenuto presente soltanto una parte d'Italia. A me preme invece di dimostrare che la questione va fuori dei limiti di singole provincie e investe tutta quanta l'Italia.

È argomento molto spinoso ed io mi sono domandato se veramente questo è il momento di parlarne. Io sono pieno di ammirazione per il nuovo Ministero, il quale ha promesso di fare economie tali da condurci in un tempo non lontano al pareggio; io comprendo tutta la immensa gravità di questo problema e sono persuaso della necessità di fare economie fino all'osso. Appartengo alla compagnia della lesina e, se si trattasse di spese alle quali dovessi partecipare, mi sentirei disposto a qualunque sacrificio. Io ho votato contro l'indennità ai deputati, contro il gettone ai senatori; ho votato contro la legge universitaria che aumentava lo stipendio ai professori; ho messo nell'urna una quantità di palle nere, disgraziatamente inutili, contro le leggi che aumentavano le spese.

In breve, io sono felice di sapere che il Ministero ha compreso la necessità di contenere l'uscita nei limiti dell'entrata; ciò che si può raggiungere soltanto sopprimendo molte spese.

E allora mi si domanderà dove io trovo il coraggio per venire a raccomandare nuove

spese. Veramente sono stato molto esitante prima di prendere la parola, ma ho dovuto dire a me stesso che alla fin dei conti era mio dovere di parlare, perchè vi sono dei casi veramente eccezionali e quello di cui parlo entra per l'appunto in questo numero.

PRESIDENTE. L'esordio non corrisponde troppo alla conclusione!

GRASSI. Vedrà se la mia conclusione è giusta.

L'Italia possiede un patrimonio viticolo che è calcolato nientemeno che 24 miliardi e rende ogni anno 8 miliardi. Questo patrimonio viticolo dà al Tesoro dello Stato 300 milioni ogni anno; questa tassa del vino potrà essere aumentata, secondo i calcoli fatti, ad oltre un miliardo. Ebbene, questo patrimonio è in via di distruzione. Sono circa quattro i milioni di ettari nei quali si coltiva la vite: circa un milione di ettari sono stati già distrutti. La fillossera si propaga in proporzione geometrica e ogni anno il flagello si estende in modo spaventoso.

A tanta distruzione non si pone riparo che molto parzialmente, perchè si sono ricostituiti soltanto circa 200 mila ettari di fronte al milione di ettari distrutti.

Che cosa dobbiamo fare? Chi non conosce la materia crede che si tratti di cosa semplice; che basti piantare la vite americana al posto della vite europea distrutta e che per questo non occorra altro che il lavoro del vignarolo. Invece, non siamo più in quel bel tempo, in cui bastava piantare comunque una vite per avere molta uva. Purtroppo, per ricostituire una vigna su piede americano oggi ci vuole tutta una tecnica; senza di questa, dopo quattro o cinque anni il lavoro fatto va distrutto. La ricostituzione di un ettaro di vigna costa 30 mila lire, che, se la ricostituzione è mal fatta, dopo quattro o cinque anni sono perdute, oltre agli interessi, perchè dobbiamo ricominciare da capo.

Come provvedere?

Una buona legge ha già provveduto istituendo i Consorzi per la viticoltura; ne sono stati costituiti 300 e se ne stanno preparando un altro paio di centinaia. Questi Consorzi però hanno però bisogno di tecnici ed essi fin ora sono solamente 60.

Come è possibile che questi 60 tecnici attendano alla ricostituzione di tutte le vigne

d'Italia? Va bene l'economia, ma come si fa a condurre a termine un'opera tanto grandiosa con soli 60 tecnici, quando si pensi che per ogni 2-3 mila ettari occorre un tecnico, perchè ogni terra, a seconda della sua costituzione chimica e a seconda del clima, richiede speciali viti: insomma, una complicazione di cose che costituiscono un compito che non può essere assolto se non da molti tecnici specialisti in materia? Il Ministero di Agricoltura ha compreso benissimo l'importanza di questa ricostituzione ed ha proposto anzi una legge la quale aggiungeva alla spesa di mezzo milione, quanto si spende ora, un altro mezzo milione. Ma cos'è un milione di fronte ai miliardi di cui ho parlato prima? Purtroppo, questa legge non si è potuta mai condurre in porto e siamo ora giunti al punto di non aver più tecnici per la ricostituzione di molte zone importanti.

L'onorevole Borsarelli ha giustamente osservato che occorre una seria vigilanza per evitare disinganni ai contadini, i quali piantano delle viti che dopo 2-3 anni muoiono, perchè non adatte al suolo o perchè infette dalla fillossera. Ma a queste cose come può provvedere il Ministero di agricoltura, se non ha a sua disposizione i tecnici necessari per esercitare la sorveglianza?

Nè si dimentichi che la questione vuolsi considerare anche da un altro lato. È molto importante di salvare, finchè è possibile, le zone che non sono ancora toccate dalla fillossera. Ci sono ancora in Italia all'ingrosso 3 milioni di ettari dove si coltiva la vite senza che la fillossera sia ancora penetrata o per lo meno senza che sia stata ancora avvertita. Di tanto in tanto anche in queste zone fortunate la fillossera fa la sua comparsa.

Per esempio, l'anno scorso a Formia si è scoperto un centro fillosserico. Permettete che brevemente v'informi di questa cosa. Un operaio, tornando dalla Francia qualche anno prima della guerra, aveva portato con sè un sacco di barbatelle di viti fillosserate. Al porto di Napoli gli furono sequestrate, senonchè un facchino gli disse: dammi 5 lire e ci penso io a farle entrare. Difatti entrarono ed arrivarono a Formia, dove furono piantate, formando così un focolaio fillosserico abbastanza esteso. Guardiamo bene la posizione di questo centro fillosserico; dai Castelli Romani fino a Napoli su tutto

il versante Tirreno, in una estensione di vigneti cioè il cui valore si calcola a centinaia di milioni, la fillossera non è stata trovata in nessuna parte, per quante ricerche si siano fatte; soltanto a Formia e dintorni vi è un focolaio fillosserico, la cui distruzione l'anno scorso non si è potuta fare completa e che questo anno si dovrebbe completare. L'anno scorso si sono spese circa 20 mila lire e si prevede che altrettante ne occorreranno quest'anno. Come si può discutere sull'opportunità di distruggere questo focolaio che minaccia regioni viticole, così grandi e così importanti?

Io sono del parere che bisogna fare la massima economia, ma qui un po' di denaro occorre. Sono dispostissimo a tollerare qualunque regime di lesina, ma vi sono delle spese delle quali non possiamo fare a meno. Se noi per risparmiare la spesa non seminiamo, non potremo neppure raccogliere. A me sembra che la spesa per la viticoltura abbia in primo luogo il carattere della necessità, in secondo luogo il carattere dell'urgenza, e che infine si tratti di una spesa immediatamente redditizia, perchè man mano che i vigneti diventano fillosserati, oltre a cessare l'imposta per il vino, per una legge speciale la fondiaria vien ridotta ai minimi termini. Io spero che l'onorevole ministro di agricoltura e l'onorevole ministro del tesoro si accorderanno per trovare quei pochi mezzi che sono necessari a porre riparo agli inconvenienti che mi sono permesso di mettere in luce. (*Approvazioni*).

FRACASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACASSI. L'argomento che volevo trattare è stato accennato già dall'onorevole Borsarelli. In ogni modo mi permetto di aggiungere qualche considerazione a quelle che egli ha fatto a proposito del recente decreto che riguarda i contratti agrari. Nelle ultime sedute del Senato, nell'estate scorsa, io avevo richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità che entro il mese di agosto fossero emanati provvedimenti per regolare questa materia, la quale per la decadenza della legge del 7 aprile 1921, veniva ad essere assolutamente senza nessuna norma. Il Governo d'allora aveva dato assicurazione che si sarebbe provveduto in tempo utile, perchè l'annata agraria scadendo in alcune provincie nel mese di set-

tembre, ed in quasi tutte le altre in novembre, era necessario che fossero presi questi provvedimenti prima del mese di settembre. Nulla essendo stato fatto in agosto, ho richiamato di nuovo con una interrogazione l'attenzione del Governo sull'urgenza di provvedere.

Il ministro di agricoltura on. Bertini mi rispondeva che non credeva opportuno provvedere con decreto-legge come io domandavo, ma assicurava che alla riapertura del Parlamento si sarebbe provveduto con legge, alla quale si sarebbe dato effetto retroattivo. Quel Ministero non c'è più; e il Ministero attuale, molto giustamente, vista l'urgenza di provvedere a questo argomento, ha emanato un decreto-legge. Senonchè, questo decreto-legge, il quale risponde ad una necessità urgente dell'agricoltura, provvede insufficientemente.

Infatti col suo decreto il Ministero ha stabilito che per l'annata 1922-23 continui il regime dell'anno 1921-22, cioè le affittanze che sono state aumentate in base alla legge del 1921 potranno continuare cogli aumenti già fatti prima. Si potrà inoltre aggiungere all'affitto le maggiori imposte che siano state messe dopo il 1921.

Era certo una necessità prorogare almeno per un anno la legge del 1921; ma è insufficiente, a mio avviso; anzitutto perchè è dannoso all'agricoltura di continuare a protrarre solo anno per anno i contratti in corso; l'agricoltore che non sa se alla fine dell'anno potrà continuare a tenere il terreno che coltiva, lo coltiva male, lo sfrutta e lo lascerà al proprietario in cattive condizioni.

Inoltre, con questo provvedimento si continua a non rendere giustizia ai proprietari i quali per la legge precedente non hanno potuto ottenere aumenti corrispondenti al maggior valore delle derrate.

Voi sapete che in base alla legge si sono potuti fare soltanto aumenti fino all'ottanta per cento per le grandi affittanze, ma per le affittanze nelle quali il colono coltiva la terra coll'opera prevalente della sua famiglia gli aumenti sono limitati al 30 per cento, misura assolutamente inferiore all'aumentato valore delle derrate e alla svalutazione della moneta.

Io vorrei che al più presto possibile il Ministero completando, perfezionando il provvedimento che egli ha preso, ed ha fatto bene a

prenderlo perchè era urgente, provvedesse in modo definitivo a sistemare questa materia dei contratti agrari in corso.

L'interessamento mio a questa questione mi è valso una quantità di lettere da ogni parte d'Italia, di proprietari che domandavano chi l'uno chi l'altro provvedimento. Quello che i più domandavano era la risoluzione pura e semplice di ogni contratto in corso. Questo non è il mio avviso. Io credo che quello che è equo, e certamente è giusto, è la revisione dei canoni di affitto.

Io confido che il Ministero vorrà, nel più breve termine possibile, presentare un progetto di legge che venga a regolare questa materia in modo da rendere giustizia e ai coltivatori, e ai proprietari.

PASSERINI ANGELO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSERINI ANGELO. In merito alla tassa sul vino mi permetto rivolgere una viva raccomandazione a S. E. il ministro di agricoltura perchè nell'interesse dell'agricoltura e dei proprietari produttori di vino ottenga dal ministro delle finanze non una diminuzione della tassa che questo non chiedo, ma una modificazione sul modo di esazione della tassa stessa, dato l'enorme incomodo che l'attuale sistema, arreca ai produttori e agli uffici postali e alle intendenze di finanza. L'attuale sistema dopo la denuncia e l'accertamento vuole che si paghi la tassa mediante cartolina-vaglia ad ogni scarico di vino tanto in piccola come in grossa quantità. Il sistema di esazione che fu messo in vigore il primo anno dell'applicazione della legge era preferibile ed io invoco dal Ministro dell'agricoltura che possa ottenere di tornare a quel sistema.

I produttori di vino che sono già flagellati dall'enorme disastro della fillossera devastatrice meritano almeno che siano in qualche modo acccontentati nelle loro giuste domande.

Mi unisco intanto al collega che ha parlato prima di me raccomandando che siano diffuse le scuole d'innesto e le istruzioni per l'adattamento delle diverse varietà delle viti resistenti alla fillossera. Sono i più piccoli proprietari i più umili lavori della terra che hanno bisogno di essere suggeriti nella ricostruzione dei vigneti distrutti.

FRASCARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA. Ho chiesto la parola per alcune brevissime osservazioni.

Mi associo al concetto esposto dal collega Torrigiani circa la coltura del grano: che, cioè, l'Italia potrebbe produrre tutta la quantità di grano che è necessaria per la sua popolazione, senza essere costretta ad importarne dall'estero. L'importazione di venti milioni di quintali ai prezzi odierni contribuisce un carico di circa due miliardi e mezzo che noi dobbiamo pagare all'estero e che potremmo risparmiare con grande beneficio dell'economia nazionale.

Purtroppo, vi è in molti il pregiudizio che per aumentarne la produzione sia necessaria aumentare l'estensione coltivata a grano; pregiudizio che durante la guerra trovò larga applicazione. In quel periodo affannoso lo Stato, per provvedere all'aumento della produzione, credette di eccitare i proprietari a mettere a grano anche i prati più fecondi e i terreni altrimenti coltivati. È oramai provato che ciò che giova maggiormente è l'intensificare la coltura del grano nei terreni più adatti.

Il problema non è quello della superficie, ma quello della intensificazione della coltura. È necessario di migliorare le rotazioni, di migliorare le arature rendendole più profonde, di curare la scelta dei semi e di aumentare la concimazione per ottenere prodotti più abbondanti e selezionati raggiungendo una produzione molto maggiore di quella che ora si ha. Vi sono provincie nella Valle del Po, nella Toscana e nella Campania in cui si raggiunge un prodotto perfino di trenta quintali ad ettaro, mentre la media generale dell'Italia è molto al di sotto dei dieci. Come media noi siamo al disotto di altri paesi di Europa, specialmente della Francia dell'Inghilterra, della Germania, dei paesi scandinavi. Ora questo pregiudizio che per avere maggior copia di grano sia necessario aumentare l'estensione coltivata, ha contribuito anche a far sì che si autorizzassero da Governi deboli ed inetti quelle famose occupazioni di terreni che hanno portato alla conseguenza di far diventare le terre non più fertili, ma più sterili di prima. Anche in questo campo l'ingerenza indebita dello Stato, la protezione da esso accordata a pseudo-cooperative agricole, ad imprese a capo delle quali spesso era gente digiuna di agricoltura, ha portato conseguenze deplorabili.

Invece di accrescersi, la produzione granaria andò diminuendo.

Lo stesso si può dire di molte università agrarie.

Queste sono una istituzione speciale dell'Italia centrale, specialmente del Lazio, dell'Umbria e di alcune regioni meridionali. Le università che dovevano rappresentare una buona forma della proprietà collettiva, si convertono invece anch'esse per la massima parte in una completa delusione. Alcune università sono riuscite ad avere una estensione enorme di terreno per le diverse cessioni avvenute in loro favore. Pensate che non è raro il caso che per affrancare dall'uso civico di pascolo e di legnatico la metà di una tenuta di 200 ettari, il proprietario debba dare gratuitamente all'università agraria l'altra metà. Dare cento ettari per liberare gli altri cento. Che cosa succede dei cento ettari dati all'università? Voi crederete che essa li divida fra i vari utenti con contratti bene stipulati e che l'università stessa si occupi della direzione tecnica dell'azienda. Niente di tutto questo.

I fondi sono dati a cultura senza alcun obbligo di razionale miglioramento, senza aiuto di concimazioni, senza direzione tecnica e così i terreni, di cui il proprietario si è spogliato anche con l'intento di giovare alla produzione nazionale e di migliorare l'agricoltura, finiscono per dare una prova dell'incapacità che hanno i poteri pubblici di risolvere i problemi economici più importanti. Purtroppo di questa incapacità abbiamo avuto tante prove durante la guerra e dopo la guerra: ed io sono lieto delle dichiarazioni energiche fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio e confido che l'onorevole ministro di Agricoltura vorrà seguire quella linea. Bisogna uscire da questi metodi empirici, ispirati ad idealità artificiali che mirano solo a scopi di popolarità, per venire alla realtà dei fatti e preoccuparsi soltanto di aumentare la produzione senza altri pregiudizi di vuote preferenze per questa o quella classe sociale, perchè tutti i cittadini hanno interesse a rendere la produzione sempre più alta.

Ora, ritornando al grano, dai segni di assentimento dell'onorevole ministro comprendo che noi siamo perfettamente d'accordo nel senso che bisogna soprattutto intensificare la produzione. E per intensificare la produzione del grano non occorre davvero stanziare milioni nel bi-

lancio di agricoltura, chè non sarebbe questo il momento, ma si tratta di spronare gli Istituti agricoli, le scuole pratiche di agricoltura, le cattedre ambulanti a diffondere in mezzo agli agricoltori le buone regole agrarie. Bisogna fare in modo che l'agricoltura possa avere a propria disposizione gli strumenti di lavoro che le sono necessari e soprattutto i concimi chimici. È notorio che oggi i prezzi dei concimi chimici sono saliti a tale altezza che ci vuole molta convinzione e buona volontà per acquistarli. Di ciò potrà preoccuparsi utilmente l'onorevole ministro sia con opportune provvidenze per l'importazione delle materie prime, sia con facilitazioni per i trasporti.

Una brevissima osservazione circa la fillossera. Purtroppo questi due ultimi anni di siccità hanno fatto sviluppare l'infezione in un modo spaventoso. Essa aveva già recato gravissimi danni nell'Italia meridionale, ma sembrava che nell'Italia settentrionale, specialmente in Piemonte e soprattutto nella provincia di Alessandria, la quale ha la maggiore produzione vinicola d'Italia, non dovesse inferire. Si era avuta, è vero, una prima infezione fino dal 1898, ma era stato subito applicato il metodo distruttivo e pareva che fosse finita. Se ne era poi scoperta qualche altra macchia, ma si riteneva che fosse sporadica e di natura benevola. Ci si illudeva che la natura stessa del terreno e soprattutto quella del clima impedisse il diffondersi del terribile insetto. Invece con grande desolazione abbiamo dovuto persuaderci che la fillossera, in seguito alla siccità di questi due ultimi anni, si è propagata in estensione enorme anche nei vigneti dell'Italia settentrionale.

Trattandosi ormai di vastissime plaghe infette, non si può pensare di applicare il metodo distruttivo. Tutti sanno che l'unico sistema al quale si deve ricorrere a quello della ricostituzione dei vigneti su piede americano. Non oserei davvero consigliare al Governo di creare molteplici istituzioni governative per la distribuzione delle viti americane, perchè molto probabilmente alla fillossera delle viti se ne sostituirebbe un'altra altrettanto onerosa, quella burocratica.

Esistono vivaï privati che producono una grande quantità di legni e che il governo potrebbe incoraggiare, cercando se non altro di

richiamare su di essi l'attenzione degli agricoltori. Ma mentre esistono dei vivaï onesti e dei vivaï che producono legni sicuri, purtroppo girano nelle contrade viticole molti vivaï disonesti che ingannano soprattutto i piccoli agricoltori, ai quali vendendo le loro talee e barbatelle preparano delle grandi delusioni. Se si pensa che cosa costa ora la ricostituzione di un vigneto, si comprende come sarebbe un vero delitto permettere che si commettessero di queste truffe. Mi rendo conto, è vero, che il governo non può ingerirsi direttamente nelle private aziende, ma penso che una tutela debba spettare allo Stato anche in questo campo, tutela che esso potrebbe esercitare facendo sorvegliare la produzione per mezzo dei suoi agenti, e procurando di impedire per quanto è possibile gravi danni ai viticoltori e alla ricchezza nazionale.

Se l'ora del tempo me lo permettesse e non fosse vicina un'altra discussione, sulle comunicazioni del governo e sulla politica economica, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un'altra questione e cioè quella delle imposte. Essa non dipende direttamente dal ministro dell'agricoltura, ma siccome egli rappresenta l'agricoltura in seno al Consiglio dei Ministri è giusto che faccia sentire la sua voce in difesa degli interessi dell'agricoltura anche in questa materia. Orbene, mentre riconosco che l'imposta principale erariale è minore di quella che potrebbe essere, debbo osservare che le sovraimposte comunali e provinciali sono lasciate in una tale anarchia contro cui non è possibile difendersi. (*Benissimo*). Se noi abbiamo di fronte un solo tassatore, lo Stato, subiremo quello che esso ci imporrà giacchè siamo tutti persuasi che si debbano far sacrifici; ma il permettere che delle amministrazioni incoscienti, formate di gente ignorante che non ha alcun principio di sana amministrazione vengano a tassare senza alcun limite quello stesso terreno che è tassato già dallo Stato, è cosa contraria ad ogni principio di giustizia e credo che il Governo darà prova della sua energia col porre rimedio a questo stato di cose assolutamente intollerabile.

Un'altra osservazione circa l'imposta patrimoniale, sulla quale spero che il Ministero prenderà qualche decisione radicale e seria.

Le stime che si fanno per l'applicazione dell'imposta, basate specialmente sul prezzo

venale degli stabili anzichè sul reddito sono veramente arbitrarie. Anche per l'accertamento del reddito, tanto variabile da un anno all'altro nell'agricoltura, il contribuente si trova costretto a sostenere con l'agente delle imposte discussioni poco serie e senza alcuna garanzia. Sarebbe ancora preferibile ritornare alla base dell'estimo catastale che è l'unico elemento che possa dare una relativa sicurezza di giudizio.

Non faccio che accennare, perchè su questo argomento vi sarebbe da discutere molto a lungo. Mi permetto soltanto di rivolgere viva preghiera all'onorevole ministro onde voglia preoccuparsi anche di questo gravissimo problema delle imposte, affinché volendo provvedere alla restaurazione del bilancio non si finisca di rovinare l'agricoltura nazionale. (*Vive approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, la discussione generale è chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

DE CAPITANI, *ministro dell'agricoltura*. Onorevoli Senatori! Mi sia consentito di manifestare la particolare soddisfazione dell'animo mio nell'iniziare le funzioni parlamentari di ministro per l'agricoltura, parlando in Senato, del bilancio di questo Ministero, al quale voglio sforzarmi di dare la vita dinamica che gli è indispensabile e che in passato, purtroppo, non sempre ebbe nella misura necessaria.

Nella circolare che ho inviato agli uffici ed istituti del mio Dicastero, come primo atto di governo, volli fissare, come concetto fondamentale, che la produzione agricola (valutata, ai prezzi attuali, in cifra superiore ai trentacinque miliardi annui) deve essere la fonte più copiosa per il nostro Paese.

Arduo è il compito che mi prefiggo, ma spero possano aiutarmi efficacemente ad assolverlo l'entusiasmo e la passione con i quali mi accingo al lavoro.

Ho, per ventura, un grande coefficiente di ausilio nel mio collaboratore, onorevole deputato Corgini, che non è soltanto un valoroso mutilato, ma un tecnico competentissimo, il quale, dopo aver dato il suo sangue sui campi di battaglia, si appresta ora a dare tutta la feconda opera sua all'agricoltura.

È mio convincimento che, dalla terra soprattutto, il paese debba attendere il suo risorgi-

mento economico; ad essa dobbiamo rivolgere pertanto le nostre più fervide ed amoroze cure, tenendo presente, prima di ogni altra cosa le necessità supreme della produzione, la quale deve altresì soddisfare gli interessi di tutte le classi che alla stessa concorrono.

A tal fine, noi intendiamo di svolgere una politica agraria informata ai criteri della libertà e della funzione sociale della terra. Soltanto dal ritorno ad un regime di bene intesa libertà, può sperarsi il fecondo svolgimento delle energie individuali e collettive, nonchè la pace dei campi e la stabilità nei rapporti giuridico-economici; così come dalla coscienza del compito sociale della terra attendiamo la maggior produzione e condizioni economiche migliori, essenziale al bene del nostro paese.

E noi chiediamo che a tali concetti debbano ispirarsi le organizzazioni e le associazioni di agricoltori, di contadini e di lavoratori, svolgendo opera continua di sana collaborazione e di leale ed onesta cooperazione. Specialmente là dove vige la compartecipazione o la colonia parziaria, la concordia fra contadini e proprietari è condizione indispensabile per il progresso dell'industria terriera.

Nel dopo guerra, in troppe plaghe italiane vi fu - per funeste speculazioni politiche - la più triste mancanza di ogni armonia nei rapporti tra le classi produttrici. Le conseguenze perniciose di questo stato di lotta spesso dolorosamente permangono: bisogna che esse scompaiano e nel tempo più breve. All'uopo, seguiremo i rapporti fra le classi agricole con vigili cure, e svolgeremo la più fervida attività per promuoverne la pacificazione, studiando anche il problema del probivirato agricolo, per fissarne le precise possibilità e modalità di attuazione.

Con l'intento di ritornare sollecitamente al regime di libertà e di normalità, evitando scosse che potrebbero turbare lo svolgimento della produzione, e per ovvie ragioni di equità e di giustizia, abbiamo dovuto emanare, di urgenza e con carattere di straordinarietà, un decreto-legge disciplinante i canoni delle affittanze agrarie, nel mentre abbiamo ordinato che cessasse immediatamente ogni nuova concessione di terre.

Sulla bontà di questa ultima provvidenza, credo inutile insistere, mentre l'altra è ispirata

al concetto di dare la tranquillità ad una categoria di cittadini che, colpiti da forte incidenza tributaria, ricevono dai loro fondi una rendita irrisoria, oppure non ne ricevono affatto, e di sopprimere la giurisdizione speciale per le controversie riguardanti i contratti agrari. Questo, in conformità alle direttive del nuovo Governo ed anche per doveroso ossequio al pensiero chiaramente espresso da questa alta Assemblea, oltre che per necessità ed opportunità di vario ordine, che avremo l'onore di esporre diffusamente quando vi sarà presentato, per la conversione in legge, il decreto col quale il provvedimento fu adottato.

A proposito di disdette agrarie, siamo persuasi che si debba tornare all'impero di norme poggiate sulla libertà dei contraenti di fissare, come ogni altra condizione, così anche quella della durata dei contratti, giacchè pensiamo che, se la stabilità nei fondi è una legittima aspirazione dei contadini, questi debbono saperne rendere meritevoli: attenderla, cioè, meglio che da disposizioni coattive, dall'immancabile riconoscimento della loro operosità, del loro buon volere, della loro capacità professionale, nell'interesse effettivo della produzione: requisiti questi, che, in ogni tempo, assicurarono senza contratto ai contadini la permanenza sui fondi per lunghissimi anni, non raramente per più generazioni; e poterono procurare, insieme con lo sviluppo della produzione, il miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori della terra, ai quali non cesserà di volgersi il pensiero del Governo, per promuoverne anche l'elevamento morale a mezzo di provvidenze sociali veramente efficaci ed utili.

Conseguentemente, noi respingeremo qualsiasi provvedimento ispirato a criteri particolaristici o, peggio, demagogici, i quali apporterebbero inevitabile nocimento al progressivo e naturale svolgersi della economia agraria; così ogni proposta tendente alla socializzazione della terra, come qualunque progetto di legge per la costituzione di uffici statali di collocamento, i quali avvantaggerebbero soltanto una burocrazia farraginoso, ingombrante e costosa, senza utilità alcuna per la produzione.

Ci studieremo, al contrario, di rafforzare, valendoci di prezioso materiale approntato già da una autorevole Commissione di competenti, l'Istituto della piccola proprietà, facilitando così

la progressiva ascesa del lavoratore a compartecipe, a mezzadro, ad affittuario ed infine a proprietario indipendente.

È dinanzi al Senato il progetto di legge sul latifondo, già approvato dalla Camera dei deputati, legge sulla quale tante e sì fervide discussioni si sono sollevate, dentro e fuori del Parlamento. Noi, per ossequio al Senato, non l'abbiamo ritirata, ma, siccome si tratta di una legge tutt'altro che informata a criteri tecnici ed economici, speriamo che il Senato voglia respingerla (*applausi*). Per sua parte, il Governo studierà provvidenze per rendere possibile e sollecito il bonificamento agrario, sopra tutto attraverso una migliore organizzazione del credito, stimolando, correggendo ed integrando così l'iniziativa privata.

* * *

Dopo di che, crediamo nostro dovere ricordare come le condizioni dell'agricoltura siano aspre.

Negli anni della guerra il produttore ha spesso contratto un grave debito con la terra, lesinandone i fertilizzanti e la accuratezza di taluni lavori.

Anche nel dopo-guerra, spesso fu minore del normale l'investimento di capitali nel terreno; nè ciò può meravigliare, se si pensa che il senso di incertezza, creato da note disposizioni e da noti progetti legislativi in materia di contratti agrari, di disponibilità di mezzi produttivi e di diritto di proprietà, dovevano avere per prima e sicura conseguenza quella di determinare ai più timidi investimenti possibili. Con magnifica tenacia, ora, l'agricoltura si è in buona parte rimessa e continua a rialzarsi dal disagio bellico: sono lieto, anzi, di constatare che, ad esempio, nella ripresa delle concimazioni chimiche, quest'anno è il Mezzogiorno che dà la più bella prova. Peraltro, taluni aspetti di quel disagio permangono sporadicamente.

Il patrimonio zootecnico si è in gran parte ricomposto per numero; ma si deve operare perchè si ricostituisca anche per qualità.

La pressione tributaria sull'agricoltura è grave e, per di più, tormentosa nell'applicazione.

Le esportazioni agricole sono molto ridotte, dopo la scomparsa o la frantumazione di mer-

cati esteri. Questo fatto merita la più attenta considerazione, per i suoi effetti sulla produzione e sull'economia di molte nostre Regioni.

L'esportazione si è ridotta, pel complesso di venti categorie di prodotti agrari, da un quantitativo di 31 milioni di quintali annui nell'ante guerra (media 1911-1913), a soli 17 milioni di quintali annui del dopo guerra.

Non mancano, però, i sintomi di miglioramento, al quale daranno buon impulso anche l'ultimo accordo commerciale stipulato con la Francia, e gli altri accordi in via di effettuazione.

* * *

Mi sia, ora, consentito, onorevoli senatori, scendere ad alcuni particolari del bilancio, che al Vostro autorevole ed ambito esame è sottoposto, e dell'azione conseguente del mio Ministero.

Cardine fondamentale, su cui impernare il progresso dell'agricoltura, è la istruzione agraria in tutte le sue forme; dalla sperimentazione scientifica, alla pratica dimostrazione; dalla preparazione dei dirigenti delle intraprese rurali, a quella dei contadini e dell'operaio agricolo.

Il nostro Paese possiede all'uopo un complesso d'istituzioni, potenzialmente atte ad esercitare le essenziali funzioni loro affidate; ma occorre infondere in esse, con nuovi mezzi, un soffio animatore di vita nuova, perchè meglio rispondano ai bisogni ed alle esigenze della Nazione, pervasa da un sano spirito rinnovatore e anelante alla rinascita economica.

Problemi agrari del più alto interesse domandano ancora alla scienza adeguata soluzione; vorrei citare, come maggiore esempio, quello vitalissimo della produzione granaria, del quale il contenuto principale è prettamente scientifico e sperimentale. Per risolvere tali problemi occorrono tuttora studio ed esperienza; per questo, le Stazioni sperimentali, in numero adeguato alle reali esigenze dell'agricoltura, ed adeguatamente dotate, dovranno allo studio ed alla sperimentazione, esclusivamente dedicarsi, lasciando ad altri istituti, sia pure ad essi collegati, i compiti di diversa natura.

L'insegnamento agrario superiore deve darci il tecnico provetto, capace di porre in valore le risorse naturali del nostro suolo, del nostro

clima; e deve darci il volgarizzatore efficace tra le masse rurali, delle norme tecniche e delle verità scientifiche fondamentali, il consigliere degli agricoltori: ma deve anche preparare gli scienziati di domani: due compiti distinti, che necessariamente implicano una doppia orientazione della istruzione superiore. In ciò, sebbene non in ciò soltanto, è la principale sostanza di una riforma che il paese reclama.

Gli studi agrari, pratici e speciali, debbono, poi, essere rinvigoriti, ammodernati, equilibrati alle diverse condizioni dell'ambiente agrario; onde alle Scuole agrarie accorrano numerosi, figli dei piccoli e medi agricoltori, che affollano oggi le comuni scuole di coltura, spesso per diventare altrettanti aspiranti ad impieghi. Da detta classe, con l'incremento della produzione, si può e si deve pretendere un largo contributo al progresso agrario, e di conseguenza al progresso civile.

Una borghesia rurale istruita, che ami l'agricoltura e ad essa si dedichi con entusiasmo e costanza, che posseda insomma una salda coscienza agraria, è inestimabile forza per una Nazione. La grandezza storica di più Stati, ripete gran parte della sua origine dalla importanza che all'arte agraria dettero i loro cittadini.

I nostri istituti di propaganda agraria, le Cattedre ambulanti di agricoltura, debbono essere rinvigorite e perfezionate, con mezzi adeguati. E, intanto, la conversione in legge del decreto che le riguarda, e che è da tempo innanzi al Parlamento, occorre sia affrettata. Ma è segnatamente alla istruzione professionale del contadino, che ogni maggior sforzo deve essere diretto: compito vasto ed arduo, ma quant'altro mai doveroso: doveroso verso i lavoratori dei campi che, senza esitazione, combatterono da eroi; doveroso verso la patria, che dalle forze dei suoi figli deve trarre tutto quanto esse, ben guidate, sono capaci di dare.

Ad assolvere questo alto compito, lo Stato deve provvedere prontamente, con larghezza di mezzi proporzionata alla moltitudine delle persone da istruire ed all'alta importanza nazionale e sociale del fine voluto.

I mezzi attuali, per la istruzione agraria, segnati nel bilancio che avete in esame, ammontano a lire 13 038 974.

Desidero ricordare che, con speciali disposizioni, furono assegnati, straordinariamente, a vari istituti lire 13,300,000 per la cerealicoltura in genere, lire 5,180,000 per la risicoltura, lire 2,600,000 per la bieticoltura.

Desidero anche ricordare che furono di recente fondati istituti sperimentali specializzati dei quali alcuni - vorrei accennare, per esempio, all'Istituto sperimentale di meccanica agraria in Milano - toccano rami di produzione nazionale tanto insufficienti ai nostri bisogni, che per essi ci troviamo in eccessiva dipendenza del mercato estero.

Ma i mezzi ordinari suaccennati, sono soltanto proporzionati ad un modesto programma; non a quello, ben più ampio, che ho dianzi menzionato. E senza volere ora dilungarmi in particolari, assicuro il Senato essere mio intendimento di proporre un organico disegno, che dalla istruzione professionale dei lavoratori della terra, alla propaganda agraria, alle scuole agrarie di ogni grado, alla sperimentazione agraria, investa in pieno il problema fondamentale della istruzione agraria.

* * *

Accennato a tale necessità, ricorderò al Senato che la difesa contro le malattie ed i parassiti delle piante coltivate è problema che deve avere sempre più grande posto nell'azione del Ministero di agricoltura.

Non si deve credere che, in questo campo, tutto debba essere fatto dallo Stato. Al contrario, occorre anche l'opera, ed opera attiva, degli agricoltori.

Il compito dello Stato deve volgersi, oltre che al regime giuridico di tale difesa, a quella parte di attività che non potrebbe essere svolta dai privati; cioè alla parte scientifica e sperimentale, agli studi ed alle ricerche di nuovi mezzi di cura, al perfezionamento dei metodi già in uso, all'assistenza tecnica agli agricoltori, nell'esecuzione delle lotte e delle cure che gli agricoltori intraprendono.

Il resto, cioè l'effettiva esecuzione delle lotte contro le malattie e i parassiti delle piante, è compito che spetta agli interessati, opportunamente organizzati.

Desidero ricordare al Senato qualche fatto specifico.

Mentre la lotta contro le cavallette e contro le arvicole - che, pure quest'anno, si sono presentate in varie regioni d'Italia - viene effettuata, man mano che le infestioni si presentano con metodo sempre più organico, il Ministero di agricoltura, ha dichiarato obbligatoria in questo anno, in alcune plaghe, la lotta contro la mosca delle olive.

Per l'esecuzione di questa lotta, gli olivicoltori interessati sono costituiti in consorzi: questi sono stati incaricati dell'effettuazione delle operazioni, sotto apposita direzione tecnica provvista dallo Stato.

Non pretendo trarre conclusioni, né restringere la considerazione del fatto al solo anno in corso. Nel fatto esposto, amo soprattutto vedere la organizzazione degli ulivicoltori - che nell'avvenire si andrà comunque perfezionando per metodi e per vigore - contro un parassita che alla produzione italiana, e segnatamente meridionale, fu calcolato, per questo ultimo decennio, costare una media annua di oltre 1 milione di ettolitri di olio di perdita di raccolto, per circa mezzo miliardo di lire annue di valore, senza contare i danni indiretti, che di assai aumenterebbero la cifra, quasi raddoppiandola.

Chi spesso ricerca nuove leggi per aumentare la produzione, voglia riflettere quale campo vi è nella applicazione di leggi attuali, purchè fatta nel consenso disciplinato e intelligente degli agricoltori, per raggiungere lo scopo medesimo. Poche e buone leggi, seriamente applicate, bastano ad una nazione civile!

Nelle provincie siciliane, nelle quali è diffusa la agrumicoltura, si è stimolata sempre più la costituzione di consorzi per la difesa contro la bianca - rossa; organizzazione che recentemente è stata estesa ad altre zone agrumicole.

Nè si sono trascurate altre misure di difesa contro il maggiolino, il male dell'inchiostro del castagno, la tignuola dell'uva ecc.

Nello stesso tempo, il Ministero prosegue, a mezzo dei suoi organi specializzati, studi ed esperienze per dare incremento alla lotta biologica, facilitando l'introduzione e l'acclimatazione di parassiti esotici degli insetti nemici delle piante.

Se ho brevemente accennato a fatti specifici e di grande rilievo, è sopra tutto per adattare la necessità, per lo Stato, di dare ogni

cura a questo servizio; per cui, invero, le spese fisse e specifiche attuali sono modeste, spendendosi circa 60 mila lire per stipendi ed assegni ai soli sei ispettori filopatologici per tutto il Regno, e non più di 80 mila lire per il mantenimento degli osservatori fitopatologici, e per studi ed esperienze.

Per riferirmi alla applicazione di recenti leggi da Voi votate, farò cenno di quella, assai importante, per la frutticoltura; coltivazione la quale è lungi dall'aver assunto nel nostro Paese lo sviluppo che si merita, per le fortunate circostanze naturali.

Nell'impiego dei mezzi dati, appunto, dalla legge 3 aprile 1921, n. 600, il Ministero, per non disperdere in eccessivi frazionamenti i fondi disponibili, ha concentrato la sua azione per gruppi di provincie, in successivi periodi di tempo, durante i quali provvede alla concessione di contributi secondo i criteri fissati dalla legge; e cioè: dando la preferenza alle provincie dell'Italia meridionale e delle Isole; assicurando la continuità del contributo ministeriale per 5 anni, ponendo quasi a totale carico dello Stato la spesa per l'attuazione di programmi formulati dalle istituzioni agrarie del Mezzogiorno, e dando incremento alla creazione, in consorzio con enti ed amministrazioni locali, di istituti duraturi in pro della frutticoltura.

E poichè l'incremento della frutticoltura deve ottenersi, non soltanto dall'azione che possono svolgere le istituzioni agrarie e gli istituti specializzati, ma anche all'opera del singolo agricoltore o di organizzazioni appositamente create, il Ministero ha bandito un concorso nazionale a premi fra coloro che abbiano provveduto ad impiantare dopo il 1° luglio 1921, o che impianteranno, frutteti a carattere industriale.

Sorpasso su importanti e singoli argomenti riguardanti altri servizi inerenti alle coltivazioni, poichè non intendo tediare il Senato con una completa esposizione di essi. Ciò rinvio, occorrendo, alla discussione dei singoli capitoli di bilancio.

Ma non debbo ora tacere dell'azione di prevenzione e repressione delle frodi, nel commercio dei prodotti agrari.

L'azione al riguardo delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, si svolge

secondo le norme ed i mezzi dati dal decreto-legge 12 aprile 1917, n. 729, che trovasi innanzi alla Camera per la conversione in legge. Il Ministero esercita, a tale riguardo, ogni possibile vigilanza a mezzo degli istituti specializzati appositamente incaricati. Ma desidero dire che mezzi ed organizzazioni sono modesti, di fronte all'ampiezza dell'azione che occorrerebbe svolgere, e che le stesse associazioni di produttori occorre si mettano in grado di fare di più di quanto ora fanno.

Per le frodi nel commercio degli olii la vigente legge del 1908 appare inadatta, specialmente perchè oggi la frode si esercita anche sotto forme che non si conoscevano allorchè venne emanata quella legge. Il Ministero sta predisponendo opportune proposte di modificazioni della legge.

Infine, per le frodi nel commercio dei concimi e dei mangimi, è pure in preparazione apposito disegno di legge.

* * *

Debbo anche esporre brevemente il mio pensiero sopra una questione che, di per sè sola, meriterebbe amplissima trattazione: la questione zootecnica, che è grandissima questione di ricchezza nazionale.

Dissi che l'opera di ricostituzione del patrimonio zootecnico nazionale, per il fermo volere degli agricoltori italiani, volge ormai al suo termine, per ciò che concerne specialmente il numero di bovini del nostro patrimonio nazionale.

I vuoti profondi, prodotti negli allevamenti dalle requisizioni durante la guerra e da gravi infezioni di afta epizootica, sono ormai colmati. Desidero affermare che nelle provincie liberate quest'opera di ricostituzione ha fatto progressi notevolissimi, per l'ammirevole sforzo compiuto dagli allevatori veneti ed anche per le cessioni di bestiame che si stanno effettuando dalla Germania in conto di riparazioni di guerra. Onde desidero affrettare il giorno in cui, tolte le ultime limitazioni al commercio internazionale del bestiame, lo scambio di animali e di prodotti animali potrà diventare normale.

Di conserva con l'incremento della consistenza, si è svolta in misura intensa l'opera di miglioramento della produzione zootecnica, per

la quale l'azione dell'amministrazione dell'agricoltura ha da poco tempo avuto occasione di affermarsi specialmente nel Mezzogiorno e nelle Isole, più poveri di bestiame e più bisognosi di incitamento.

Il miglioramento e l'incremento zootecnico nel Mezzogiorno e nelle Isole si effettua ora per mezzo di apposite iniziative, incoraggiate totalmente dallo Stato, consistenti nella introduzione e diffusione di foraggiere, nella importazione di riproduttori miglioratori e nello impianto di pubbliche stazioni di monta, oltrechè nel promuovere concorsi e mostre.

Io mi prefiggo di continuare in modo speciale questa assistenza al miglioramento zootecnico del Mezzogiorno e delle Isole, pur dando ovunque, altrove, il contributo statale alle iniziative zootecniche.

Modificato recentemente, nel febbraio del corrente anno, il regolamento della legge organica zootecnica 6 luglio 1922, n. 832, nel senso di aiutare in modo più efficace l'opera locale delle istituzioni agrarie per favorire l'allevamento del bestiame, è intendimento del Governo di mantenere il disegno di legge modificante le disposizioni della legge 5 luglio 1908, n. 392; disegno col quale, tra l'altro, si sancisce l'obbligatorietà della approvazione dei tori per la monta pubblica, almeno nelle provincie zootecnicamente evolute, provvedimento che sembra ormai maturo e che è invocato dagli allevatori.

Anche nel campo della ippicoltura, si nota un fecondo risveglio di attività, che mira ad eliminare manchevolezze e deficienze non lievi ed a rendere meno oneroso il tributo che il nostro Paese paga all'estero da decenni, per rifornirsi di alcuni tipi di cavalli non sufficientemente prodotti dall'allevamento nazionale.

A parte il servizio dei Depositi governativi di cavalli stalloni, gli incoraggiamenti di varia natura — come premi per la produzione, per l'acquisto e per il mantenimento di cavalli stalloni, cessioni di stalloni a prezzi di favore, sussidi per esposizioni cavalline e per concorsi ippici ecc. — si esplicano principalmente nelle zone che hanno rinomanza tradizionale per l'allevamento dei cavalli e nelle quali l'ippicoltura può e deve rifiorire, dopo un periodo di decadenza che trova la sua giustificazione in molteplici cause.

Tali zone, come la Valle Padana, la Maremma Toscana, il Lazio, il Salernitano, il Foggiano, la Sardegna e la Sicilia, sono ormai sulla buona via per ridonare alla loro produzione cavallina l'antica rinomanza.

Prova evidente del risveglio che si nota nella ippicoltura nazionale e dei buoni risultati già conseguiti in questo campo, ci è fornita dalla aumentata e migliorata produzione stalloniera.

Gli stalloni di privati, approvati per la monta pubblica, superano ormai la cifra di 1300, ed il Ministero trova modo di rifornirsi oggi in Paese, assai più largamente che per il passato, di buoni stalloni per i Depositi governativi. Ormai, ricorriamo all'estero soltanto per pochi riproduttori di classe; e tutto fa sperare che non sia lontano il giorno in cui potremo quasi bastare a noi stessi, per lo meno per ciò che concerne l'industria stalloniera.

I progressi già conseguiti in alcune zone, segnatamente nel Cremonese e in Sardegna, inducono poi il Ministero a tentare un esperimento che rappresenta anche una prova di fiducia per i nostri bravi allevatori: ritirare cioè, gradatamente e metodicamente, da zone per ora limitate, gli stalloni erariali, per lasciare libero campo all'industria stalloniera privata, opportunamente sorretta e incoraggiata dal Ministero stesso.

Se l'esperimento riuscirà avremo la migliore conferma dei progressi compiuti e la migliore garanzia per quelli futuri.

Affrettandomi alla fine dei brevi ed incompleti accenni ai servizi dell'agricoltura, non posso tacere un cenno al servizio importantissimo della statistica agraria.

Causa la ristrettezza dei mezzi finanziari, la nostra statistica agraria ha dovuto fin qui limitarsi alla raccolta dei dati relativi ai principali prodotti agrari. Per essa, infatti, non spendiamo più di lire 200,000 annue. Un maggiore sacrificio finanziario che si affrontasse per rendere più completo sì importante servizio, verrebbe lautamente compensato dal contributo che sarebbe apportato alla più sicura e facile soluzione di molti problemi relativi all'agricoltura.

Era, però, nel programma di trattare altri argomenti; e cioè dei prezzi dei prodotti agricoli e delle industrie agrarie; del movimento

di importazione ed esportazione delle singole provincie, della proprietà fondiaria e delle aziende agrarie; delle giornate di lavoro necessario alle varie culture, dei prezzi della mano d'opera, degli istrumenti e delle macchine agrarie, dei concimi chimici, delle sostanze anticrittogamiche, ecc.

Occorre poi, per la statistica dei prodotti, addivenire ad una completa revisione, od aggiornamento, delle superficie, senza di che la statistica agraria andrà incontro alla decadenza.

Ciò non significa, del resto, che di anno in anno non si apportino delle variazioni alla superficie, come lo dimostrano le recenti pubblicazioni ufficiali, riguardanti il frumento, il granoturco, il riso, l'uva e le olive.

Ma per la vera e propria revisione del catasto agrario, che è base della nostra statistica agraria, si è curato di chiedere un maggior stanziamento di lire 100,000 a far tempo del prossimo venturo bilancio.

Ed a proposito di questo servizio tanto necessario alla orientazione economica del Paese, io auspico possa presto fondarsi, accanto al servizio stesso, quell'Osservatorio di economia rurale che fu anche previsto nel disegno di legge sulle Camere agrarie.

* * *

Un efficace impulso alle opere di bonifica agrario e di colonizzazione interna, costituisce parte essenziale del programma agrario del Governo.

I criteri generali di politica agraria precedentemente enunciati, troveranno anche in questo campo rigorosa applicazione. È mio convincimento infatti che il problema della bonifica agraria e della colonizzazione interna debba risolversi in base a rigidi criteri tecnici, e che non possa in proposito concepirsi distinzione, e tanto meno contrasto alcuno, tra interesse della produzione e interesse sociale, giacché l'interesse della collettività sociale non può consistere che nell'incremento della produzione agricola.

Il problema presenta due aspetti, egualmente importanti per l'economia nazionale: la valorizzazione dei terreni bonificati idraulicamente, e la graduale intensificazione delle colture.

Vaste estensioni di terreni, dei quali è com-

piuta o sta per compiersi la bonifica idraulica, attendono dalla bonifica agraria la piena valorizzazione. L'enorme lavoro e l'ingente impiego di capitali, che la bonifica agraria importa, trascendono però molto spesso le forze del privato e richiedono l'aiuto integratore dello Stato. Mirabili esempi di tenacia e di volere offre la storia delle bonifiche italiane, ma essa ci insegna appunto che, nella dura lotta per la rendizione della terra, lo sforzo, anche eroico, dell'individuo non può sempre da solo trionfare.

È necessario perciò che lo Stato intervenga, giacché la bonifica agraria rappresenta, ad un tempo, il sicuro aumento della ricchezza nazionale e l'immane incremento delle entrate dell'erario.

La crescente densità della popolazione italiana e l'aumento dell'offerta di lavoro impongono il più alto sfruttamento delle nostre risorse alimentari ed il massimo impiego della mano d'opera. A tale scopo è d'uopo favorire con ogni mezzo il graduale passaggio delle forme di cultura estensiva a quella di cultura intensiva e di appoderamento, le quali, mentre occorrono all'incremento della produzione, importano il più largo impiego della mano d'opera agricola e contribuiscono al provvido richiamo delle popolazioni urbane alla vita sana dei campi.

Provvidenze speciali mi propongo di studiare per agevolare la costruzione delle case coloniche, che costituiscono la chiave di volta della risoluzione del problema dell'appoderamento.

Si tratta di un compito vastissimo, giacché la costruzione dei fabbricati colonici importa un formidabile fabbisogno finanziario, ma io confido che, coll'appoggio dello Stato necessariamente contenuto in modesti limiti, potrà farsi largo assegnamento sul concorso volonteroso e benefico del credito offerto dagli Istituti privati.

Convinto della grande importanza che ogni forma di credito agrario presenta per l'incremento e il progresso dell'agricoltura, io rivolgerò ogni cura per organizzare e rafforzare gli Istituti di credito agrario in Italia, e soprattutto per dare sviluppo al credito fondiario agricolo ed a quello di miglioramento, che costituiscono il più efficace mezzo per conseguire la trasformazione delle colture. Terrò al ri-

guardo presenti in primo luogo i bisogni del Mezzogiorno e della Sardegna, dove più debole e difettosa appare l'organizzazione del credito e più urgente quindi si ravvisa la necessità di adeguati provvedimenti da parte del Governo.

Per favorire la intensificazione delle culture ed il miglioramento agrario in particolare, è anche nostro proposito di dare il maggiore incremento alle opere irrigue. La legge recente, 5 gennaio decorso, ha apportato notevoli benefici. Tuttavia, essendo questa parte della legislazione essenzialmente dinamica, nuove provvidenze sono state studiate e lo saranno, per rendere più elastico il sistema dei contributi dello Stato e per meglio intervenire, senza maggiore aggravio per l'erario, ove l'utilità nazionale più lo consigli. Nel campo della pratica, saranno ancora favoriti gli impianti di campi sperimentali d'irrigazione, la diffusione delle applicazioni elettriche, e le ricerche e l'utilizzazione degli strati acquiferi.

*
* *

Ai principi di libertà già esposti è mio intendimento di ispirare l'azione del Ministero anche nel vasto campo dell'economia montana.

La vecchia legge del 1877, tuttora in vigore, sottopone le popolazioni della montagna ad eccessive restrizioni, che, mentre non hanno servito affatto ad impedire la distruzione del nostro patrimonio boschivo e a diminuire il grave disordine delle acque, inceppano in tutti i modi la loro attività.

Si rende perciò necessario attuare al più presto quella riforma di detta legge, che, concordemente invocata e sollecitata, si trascina da anni dinanzi al Parlamento, allo stato di progetto.

Attualmente si trova davanti all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge, presentato dal mio predecessore onorevole Micheli. Esso è il compendio di lunghi e diligenti studi, compiuti con la collaborazione di parlamentari, di funzionari e di Corpi consultivi competenti nella materia. *Oportet studuisse*: procurerò quindi che ne sia affrettata la discussione e che al più presto sia tradotta in legge, con quelle modificazioni che alla stregua della discussione stessa appariranno necessarie.

Ma non basta, per la montagna, allentare i vincoli che troppo ne hanno inceppato la libertà; bisogna altresì aiutarla, indirizzarla, istruirla.

Purtroppo la montagna, come a Voi tutti è noto, è la regione più povera ed è stata sempre la più trascurata: quella che ha meno usufruito dei benefici di una opportuna propaganda tecnica. Questo io penso debba essere il secondo caposaldo della politica del Governo rispetto alla montagna. Gli ispettori forestali, gli agenti forestali, più che organi di polizia, debbono essere organi di istruzione, organi di propaganda. Farsi amare dalle popolazioni del monte, anziché temere; farsi accogliere con la stessa simpatia con cui in piano ed in collina sono accolti i titolari delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Ed a questo scopo è mio intendimento di procedere al più presto anche a quel riordinamento dei servizi forestali, che le nuove esigenze ed il nuovo indirizzo dei servizi stessi rendono necessario, non aumentando ed anzi possibilmente riducendo gli organi esistenti, ma migliorandoli e modificandone le funzioni.

Aiutare, per quanto è possibile nelle attuali strettezze di bilancio, con premi e contributi quelle generose popolazioni, nelle necessarie trasformazioni delle loro primitive e talvolta barbare utilizzazioni del suolo; spingerle a fare spontaneamente e con fede ciò che inutilmente si può pensare di imporre con la forza della legge: è questa la funzione che deve adempiere il mio Ministero, nel campo riservato all'attività dell'Amministrazione forestale.

Parte sostanziale di questo programma è pure l'aiuto che lo Stato deve portare alla montagna, intensificando l'opera di sistemazione dei bacini montani; ed a quest'opera urgente, d'accordo con l'onorevole mio Collega dei lavori pubblici, rivolgerò le maggiori cure.

Particolari sollecitudini saranno da me rivolte anche alla più rigida conservazione ed all'ampliamento del Demanio forestale, affinché con l'esempio della buona coltura silvana soddisfi agli scopi per i quali è stato istituito con la provvida legge del 1910, della quale, come Voi sapete, fu illuminato autore l'onorevole Luzzatti.

Non intendo, con tutto ciò, di fare opera nuova; bensì di proseguire con la maggiore

energia l'opera intrapresa dai miei predecessori, usando nel modo più parsimonioso degli stanziamenti contenuti nel bilancio ora sottoposto alla Vostra approvazione.

* * *

Fermo mio proposito sarà anche quello di rivolgere la massima attenzione, oltrechè alla produzione agricola, alla mineraria, modesto complemento fino ad ora in Italia, della prima, e che tanto, però, potrebbe avvantaggiarla, nel campo, ad esempio, dei fertilizzanti fosfatici, sui quali, soltanto, può basarsi ogni augurata intensificazione della nostra cerealicoltura.

E, bene inteso, senza volere alimentare illusioni che non siano giustificate dalla naturale costituzione del nostro sottosuolo, ma più efficacemente provvedendo in modo da aprire la via ad una completa valorizzazione delle nostre risorse estrattive, cercando, così, di ridurre in qualche sensibile misura, quello squilibrio profondo della nostra bilancia commerciale, che si deve, in tanta parte, alle importazioni di materie prime minerali ed è causa essenziale della nostra inferiorità economica.

Vano sarebbe, infatti, il pareggio finanziario, che vogliamo conseguire a costo dei più duri sacrifici, se non fosse accompagnato dal maggior possibile avvicinamento al pareggio dei nostri scambi internazionali, riservando, sia pure, ancora il saldo ai faticati guadagni della nostra emigrazione ed alla corrente di valuta estera che a noi affluisce coi visitatori forestieri del nostro Paese.

Più agevoli condizioni di sviluppo potranno trovare le nostre industrie minerarie, nelle varie regioni del Regno, colla unificazione - da tanto tempo invocata - del nostro diritto in oggetto, sul principio di pubblica demanialità cui si informa il disegno di legge che è già innanzi al Parlamento, rispondendo ai concetti aventi, ormai, il favore di risultati sommamente benefici ovunque furono applicati.

Il massimo rendimento produttivo potrà, d'altro lato, ottenersi dai nostri minatori, nello stesso tempo che si addiverrà ad una razionale tutela preventiva del loro aspro lavoro, a mezzo di un'adatta istruzione professionale, negli elementi pratici, che ormai non possono più essere ignorati dagli operai in questione, sia dal lato tecnico, per i progressi meccanici, sia da

quello dell'incolumità personale, pei molteplici pericoli naturali da affrontare.

E così dal Corpo Reale delle Miniere - che, proprio in quest'anno, compie il primo centenario della sua fattiva esistenza - colla reintegrazione insistentemente reclamata dagli alti Consessi statali, come dalle private associazioni minerarie, e, pur solo nei limiti dell'anteguerra, nonostante le nuove esigenze venute dall'estensione del territorio nazionale, potrà aversi la propulsione più fervida alla soluzione di ogni problema in materia.

Forte impulso hanno avuto, in questi ultimi tempi, gli studi geologici. Interessa sommamente, per assicurare la piena valorizzazione del nostro sottosuolo, condurre rapidamente a termine la carta geologica del Regno.

Ora che la nostra unità politica è conseguita, non può essere più oltre differita la unificazione dal diritto minerario, che dovrà informarsi al principio della demanialità del sottosuolo, cui già si ispira la legislazione vigente, in materia di combustibili.

Nella quale, opportunamente, fu da tempo soppresso quanto era stato suggerito ed imposto dalle contingenze di guerra, e fu pienamente ripristinata la libertà dell'industria e dei commerci. La liquidazione delle gestioni sta per compiersi. La attività dell'Amministrazione pubblica torna ad assumere, per questa parte, la funzione regolatrice e di tutela, che in tempi normali deve unicamente esercitare.

Per assicurare un più esteso consumo dei nostri combustibili poveri, più che emanare artificiali ed antieconomiche provvidenze, favoriremo, come all'estero, gli studi diretti a ricercare e suggerire le forme più razionali di utilizzazione. La ricerca degli olii minerali nel Regno, prosegue alacramente e legittima fondate speranze.

Ma, mentre tali indagini si svolgono, non possiamo più oltre indugiare nel risolvere un problema di primaria importanza per l'economia nazionale. Urge iniziare una seria politica dei petroli. L'Italia, come tutti i paesi civili, deve occuparsi e preoccuparsi dell'approvvigionamento, all'estero, dei combustibili liquidi di cui ha bisogno. Diversamente, sarà per sempre rinsaldata la dipendenza del nostro mercato dai trusts internazionali; nelle mani dei quali saranno l'avvenire della nostra in-

dustria e la stessa sicurezza dei pubblici servizi, primi fra tutti quelli attinenti alla difesa dello Stato. E, a tale esigenza, non intendiamo provvedere con la istituzione di nuovi organismi pubblici.

Per assicurare, entro il più breve termine, un servizio del radio, confidiamo che il Senato vorrà esaminare, con l'urgenza che l'importanza dell'argomento richiede, il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati nel luglio decorso. Non soltanto per il progresso degli studi radiologici, ma per le applicazioni chimiche e quindi per considerazioni altamente umanitarie, urge poter disporre, nel modo preveduto da tale disegno di legge, delle quantità di radio che il Governo ha avuto cura di acquistare.

* * *

È intendimento del Governo di dare completa e rapida attuazione alla legge del 1921, in favore della pesca e dei pescatori, che venne così lungamente discussa in Senato, e il cui regolamento verrà promulgato subito.

Per le difficoltà inerenti al reclutamento del personale tecnico, previsto dalla suddetta legge, di cui ebbe autorevolmente ad occuparsi anche la Camera Alta, il problema si connette alla riforma della burocrazia, ma verrà studiato anche in relazione alle necessità di rinvigorire servizi tecnici finora trascurati.

Il Governo è consapevole che la industria della pesca, in una Nazione così ricca di acque, è di notevole importanza, specialmente per diminuire le relative importazioni che gravano per circa cinquecento milioni annui, e che dovranno sensibilmente diminuirsi con la valorizzazione del nostro patrimonio delle acque, e colla industrializzazione della pesca che già annunzia un visibile incremento.

Pertanto, darà appoggio illuminato alle oneste iniziative tendenti ad arricchire il Paese, curandone specialmente lo sviluppo in certe zone agricolamente povere, ma profondamente care, quali l'Istria e la Venezia Giulia, in modo da soddisfarne le legittime aspirazioni.

Onorevoli senatori,

È dalla terra - fonte inesauribile di ricchezze - che il Paese deve attendere la sua sollecita redenzione economica ed il più forte risanamento morale. La nostra politica sarà,

quindi, ad essa assiduamente ed amorosamente diretta, al di sopra ed al di fuori di ogni preoccupazione di parte e con intento supremo di aumentare la produzione.

All'agricoltura noi daremo quell'atmosfera sana e santa di libertà, che non sempre ha avuto per influsso di correnti politiche e demagogiche.

Chiunque possenga la coscienza dell'alto compito sociale che deve assolvere la terra, avrà da noi sicurezza ed appoggio.

Pervasi della fede del nostro Presidente, adopereremo decisamente la forza dello Stato, contro quanti attenteranno agli istituti ed ai principi basilari, su cui poggiano la civiltà ed il benessere del popolo.

Adempiano i produttori tutti ai loro doveri, senza timore di vedere intralciate le loro energie. Chè il nuovo Governo, non solo non porrà ostacolo al fecondo svilupparsi delle iniziative singole e collettive, ma sarà vigile nel proteggerle, spronarle, coordinarle e premiarle, facendo sì che l'intelligenza, il lavoro ed il capitale, in armonica fusione, possano strappare alla terra quanto necessita per la prosperità del Paese.

Il nuovo Governo ha davanti a sé un compito spinosissimo, ma chiaro: sorreggere all'interno le sane energie agricole, tutelarle all'estero, evitarne le dispersioni ed i contrasti.

Gli agricoltori, i contadini ed i lavoratori, che già sui monti, lungo i fiumi e nelle piane santificate dal martirio, si coprono di gloria imperitura, debbono ora costituire il grande esercito della produzione, il quale, sotto la guida di capi animatori e di maestri provetti, con l'assistenza di funzionari e cittadini volenterosi, si appresta a vincere la grande battaglia, non cruenta, ma della prima non meno aspra perchè la nostra Italia possa ascendere verso più alti cieli di pace e di benessere sociale. (*Vivissimi applausi; molti senatori si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore Frascara di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRASCARA, *segretario*, legge:

Interrogazioni:

Al ministro dei lavori pubblici per sapere:

1° per quali motivi non siano stati ancora iniziati i lavori, già approvati dalla Camera e dal Senato, nel tratto Pergine-Tezze della ferrovia della Valsugana, vivamente attesi anche per diminuire la crescente disoccupazione operaia nell'imminente stagione invernale;

2° per conoscere quali provvedimenti egli intenda prendere onde ottenere che venga corrisposto sollecitamente alle richieste di carri ferroviari sulle linee della Venezia Tridentina, e in specie su quella Ora-Predazzo, particolarmente importante per il trasporto del legname necessario per la vita economica di quei paesi.

Zippel.

Interrogazione con risposta scritta:

Ai ministri del tesoro e dell'industria e commercio per conoscere le ragioni del ritardo nella effettiva concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti a quelle Cooperative edilizie di impiegati statali che hanno già ottenuto il decreto di concessione del contributo governativo sugli interessi.

Si tratta di impegni che lo Stato ha preso e che senza dubbio assolverà, ma la cui ritardata esecuzione pregiudica i legittimi interessi delle Cooperative, specialmente delle più modeste, veramente meritevoli del più sollecito interessamento da parte del Governo.

Mariotti.

PRESIDENTE. Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti* N. XL) [*Gentile*] - (XLI) [*Borea d'Olmo*] - (XLII) [*Pais*] - (XLIII) [*Paolucci di Calboli*] - (XLIV) [*Peano*] - (XLV) [*Pironti*] - (XLVI) [*Rajna*] - (XLVII) [*Volpi*].

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 (N. 509).

IV. Votazione per la nomina:

a) di sei membri della Commissione di finanze;

b) di due membri della Commissione per la politica estera;

c) di due membri del Consiglio superiore aeronautico.

V. Svolgimento della seguente proposta di legge d'iniziativa dei senatori Paternò, Bacelli, Berenini, Colonna Fabrizio, De Blasio, Della Torre e Zupelli:

« Sui procedimenti penali contro senatori ».

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1921, n. 289, che modifica l'art. 63 della legge 7 luglio 1907, n. 429, circa la costituzione del Consiglio generale del traffico (N. 474);

Conversione in legge del Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1689, contenente disposizioni relative alle Commissioni mandamentali agricole (N. 406);

Conversione in legge del Regio decreto 22 gennaio 1920, n. 52, che modifica l'art. 32 del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, relativo alla istituzione di un Ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia di allacciamento e proposta di emendamento alla modificazione apportata dallo stesso Regio decreto 22 gennaio 1920 (N. 422);

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1913, n. 1261, e dei decreti luogotenenziali 5 novembre 1916, n. 1526, e 19 agosto 1917, n. 1399, riguardanti la raccolta in testo unico delle disposizioni di legge emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, nonchè dei successivi decreti luogotenenziali 30 giugno, 4 agosto e 17 novembre 1918, rispettivamente numeri 1013, 1481 e 1922 e del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 306, pure portanti provvedimenti a favore delle regioni colpite dallo stesso terremoto (N. 318);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 giugno 1919, n. 1234, che modifica l'art. 130 del testo unico 19 agosto 1917, n. 1399, delle leggi sul terremoto del 1908 (N. 319);

Conversione in legge del Regio decreto 3 maggio 1920, n. 545, che apporta modifica-

zioni al testo unico delle leggi sul terremoto, approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399 (N. 320);

Conversione in legge del Regio decreto 19 settembre 1920, n. 1413, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto 28 dicembre 1908, approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399 (N. 321);

Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1920, n. 665, che apporta modificazioni alle norme tecniche ed igieniche obbligatorie nelle località colpite dal terremoto (Numero 322);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2465, recante provvedimenti per la linea navigabile di 2^a classe sul Sile tra Treviso e Casier (N. 478);

Conversione in legge del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1629, concernente il pagamento delle indennità per risarcimento dei danni di guerra, per i quali il Ministero del tesoro mette a disposizione degli intendenti di finanza i fondi necessari con facoltà di eccedere, non oltre un milione, il limite di somma stabilito dall'art. 50 testo unico della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, (serie 3^a) per la emissione dei relativi mandati (N. 463);

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2494, che dispone l'invio in missione di personale di ruolo presso le Intendenze di finanza, le Agenzie per le imposte dirette e gli uffici tecnici di finanza e del catasto nelle terre liberate pel disimpegno dei servizi inerenti alle operazioni di accertamento e liquidazione dei danni di guerra e determina inoltre le indennità spettanti al personale medesimo (N. 464);

Conversione in legge del Regio decreto 18 gennaio 1920, n. 59, che estende le dispo-

sizioni del Regio decreto 15 agosto 1919, numero 1514, alle locazioni di locali adibiti ad uso industriale siti nei Comuni delle provincie già invase dal nemico (N. 465);

Ratifica del Regio decreto 9 giugno 1921, n. 1213, che proroga la durata in vigore delle norme relative all'esercizio del diritto di preda (N. 466);

Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1921, n. 2080, che modifica quello 2 maggio 1920, n. 621, relativamente alla chiamata alle armi di studenti di scuole medie di grado superiore (N. 468);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 gennaio 1918, n. 136, concernente promozioni a capo disegnatore di 2^a classe della Regia marina (N. 481);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1858, col quale è stata autorizzata la traduzione in contratto definitivo del nuovo compromesso col Comune di Savona per la cessione d'immobili e la sistemazione dei servizi militari in detta città (N. 475);

Conversione in legge del Regio decreto 22 dicembre 1921, n. 1860, che ammette al ritardo del servizio militare studenti di scuole medie (N. 476);

Conversione in legge dei Regi decreti 29 aprile 1915, n. 583 e 13 maggio 1915, n. 621, relativi a collocamenti fuori quadro di ufficiali delle varie armi e corpi per provvedere a speciali esigenze militari (N. 480);

Ordinamento dell'Opera Nazionale per i Combattenti (N. 378).

La seduta è tolta (ore 18.35).

Licenziato per la stampa il 24 novembre 1922 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.